

IL CONTEMPORANEO

SOMMARIO

Riforma del Piemonte - Armamento generale d'una nazione - Notizie Italiane Roma, Jesi, Osimo, Bologna, Ferrara, Napoli - Firenze, Cortona, Arezzo, Prato, Torino, Trento, Alaccio - Dei Municipi - Riforma del Notariato - Forlì, Piemonte, - Notizie Estere Svizzera, Germania, Graecia, Inghilterra, Irlanda, Portogallo, America, Stati Uniti e Messico. Articoli - Comunicati ed Annunzi.

PIEMONTE

Ecco un'altra parte d'Italia e parte importantissima e forte entrare decisa nelle vie di quelle riforme reclamata altamente dalla attuale civiltà de' tempi. Carlo Alberto conoscendo il suo regno esser la chiave del bel paese ha compreso onde meglio tenere uniti i popoli della Toscana e dello Stato Pontificio coi Piemontesi esser necessario che questi pervenissero alle medesime condizioni, e godessero delle medesime vitali istituzioni. Già si trattava una lega doganale a stringere i commerciali interessi di questi tre popoli; ma più ancora faceva d'uopo che vineoli di politici ordinamenti ne rendessero più compatta e più serrata l'unione. Ecco finalmente appagati i nostri voti, ecco altri nostri fratelli felici, ecco un popolo e un re avanzarsi concordi a più avventurosi destini. Noi per esteso riportiamo le reali ordinanze del Magnanimo Principe: esse non han bisogno di commenti: sono arrisicate di sempre più progressivi miglioramenti. Siamo altresì desiderosi di dare maggiori lodi a questo nuovo programma, e certo ci occorrerà di farlo, perchè le leggi promesse saranno rispondenti alla aspettazione del popolo e alla volontà del Principe. In nessun altro luogo le riforme si possono dare così larghe e sicure senza offendere in ostacoli o in suscettibilità perchè ivi alle popolari brame e alle intenzioni del Principe si congiunge quella poderosa e ben composta Forza dalla quale si regge e mantiene il dritto d'entrarvi. Se fra le promesse istituzioni non avvi quella della Guardia Civica ciò non è a meravigliare in un paese forte già di numerose ed agguerrite milizie, ed in cui inoltre un poderoso corpo di riserva è sempre pronto e capace alle armi se il bisogno lo richiegga. Né questa stessa istituzione fu negata dal Principe, il quale soltanto dichiarò nelle attuali circostanze non crederla necessaria.

Noi ritorneremo assai volentieri su questo argomento che la ristrettezza del tempo e dello spazio non ci permise di analizzare ma accennare semplicemente e di volo. Intanto tributiamo le dovute lodi all'Italiano Principe Riformatore, e coi nostri fratelli Piemontesi facciamo comune l'esultanza.

F. TORRE

TORINO 30 Ottobre.

Nel consiglio di conferenza tenuto ieri S. M. si è degnata di dare la sua definitiva sanzione al codice di procedura penale appoggiato al sistema dei pubblici dibattimenti. Ed avvisando nello stesso tempo a rendere più semplice e più regolare l'organizzazione giudiziaria la M. S. ha soppresso le giurisdizioni eccezionali del Consiglio e degli Uditori Generali dell'ordine de' S. S. Maurizio e Lazzaro, dell'Uditore generale di Corte e delle regie Caccie, della R. Delegazione per le cause dell'economato Generale e dei Magistrati di Sanità.

Nel rimandare ai loro giudici naturali li affari che antiche leggi avevano riservati ai suddetti tribunali di eccezione S. M. volle e dichiarò abolito ogni privilegio di foro civile non solamente per i privati ma ben anco per il Regio patrimonio.

Quindi è abolita la giurisdizione della Regia Camera dei Conti tanto in materia civile che in materia criminale, ad eccezione del contenzioso amministrativo, e gli affari così staccati dalla sua competenza andranno senza eccezione avanti i giudici ordinari. Restituita così la giurisdizione ordinaria nell'ampiezza naturale delle sue attribuzioni, è chiamata all'unità della giurisdizione, merco la creazione di un Magistrato di Cassazione, il quale istituito con tutti i mezzi di adempierne degnamente l'alta sua missione è pure circondato dal lustro che si addice alla prima Magistratura del Regno e terrà il primo rango dopo il Consiglio di Stato.

Fu eziandio compreso in queste viste di provvida unità governativa il Regno di Sardegna così che abolito il Consiglio supremo sedente in Torino per gli affari di quel Regno, fu estesa al medesimo la competenza della Corte di Cassazione nelle cose giudiziarie come pur quella del Consiglio di Stato nelle altre.

Così fatte riforme nell'ordine giudiziario furono accompagnate da una compiuta sistemazione del contenzioso amministrativo. Giudici ordinari in queste materie furono dichiarati i Consigli d'intendenza a cui vennero attribuite parecchie categorie di affari le quali per loro natura spettanti al contenzioso amministrativo erano però rimaste presso altre giurisdizioni. Un pubblico Ministero fu stabilito presso ciascun Consiglio per vie meglio garantire la retta applicazione delle leggi.

La Camera dei Conti dichiarata Tribunale di appello e supremo nel contenzioso amministrativo indipendente per sua natura dal Magistrato di Cassazione manterrà in tal parte l'unità di giurisdizione e ripiglierà in tale ordine di cose quell'alto grado d'importanza e di lustro che ebbe nel passato e per altri rispetti.

L'ufficio del Procuratore Generale di S. M. il quale cumulava le incumbenze di pubblico ministero con quello di rappresentante delle R. Finanze, non riterrà più che la prima e la più dignitosa di queste attribuzioni per cui sarà centro al ministero pubblico di tutti i Consigli d'intendenza.

Le Regie Aziende saranno d'or innanzi rappresentate da un avvocato patrimoniale regio che non potrà intervenire alle votazioni del Magistrato, nè godrà di alcun privilegio nell'istruzione delle cause.

L'abolizione dei Magistrati di Sanità fu accompagnata da ordinamenti destinati a tutelare la sanità pubblica in modo meglio appropriato alle condizioni presenti del paese e consentaneo alla vigente organizzazione amministrativa.

Un Consiglio Superiore stabilito nella capitale e presieduto dal Primo Segretario di Stato dell'Interno

veglierà agli interessi sanitari in tutto lo stato. Altrettanti Consigli posti sotto la sua ispezione e presieduti dagli Intendenti avranno analoghe attribuzioni nelle singole provincie. Essi riferiranno all'autorità centrale sul servizio sanitario degli ospedali ed altri stabilimenti pubblici, e delle carceri, non che sull'andamento di tale servizio nelle comunità principalmente per parte dei medici, chirurghi, levatrici, flebotomi, stipendiati di essi o dagli istituti di carità e degli spoziali addetti al servizio di tali istituti. Un altro ramo di amministrazione non meno essenziale e delicato fu oggetto d'importanti riforme. Egli è quello della Polizia.

La Polizia della Polizia essendo stata staccata dal dicastero di guerra per aggiungersi a quello dell'Interno, S. M. giudicò opportuno di esonerare i comandanti militari in tutto quanto è estraneo al militare servizio e di affidarla agli Intendenti mantenendo solamente i Governatori quali centri di autorità nelle rispettive divisioni.

Fu stabilito che nei Consigli di governo sederanno i senatori prefetti, che gli avvocati fiscali generali o gli avvocati fiscali che li rappresentano vi saranno relatori natù, o che le persone contro le quali s'invocheranno misure di polizia presso i Consigli saranno da questi chiamate così possono essere sentite. Vennero eziandio determinate le forme tutelari con cui le Autorità di Polizia debbono procedere allorchè per bisogno dell'ordine e della quiete pubblica, debbono sciogliere assemblee pericolose. Qui vennero dall'alto fissati i limiti dell'azione della Polizia, e dall'alto dichiarato le pene che l'Autorità giudiziaria possa imporre per la resistenza ad intimazioni legali.

Gradito poi da S. M. il lavoro che da tempo si stava preparando per sovranò suo volere onde procurare alle popolazioni dei suoi stati un sistema di Amministrazione Comunale e Provinciale, per cui la consistenza, la vita morale e la prosperità dei Comuni e delle Provincie sia vieppiù protetta e promossa, ha approvato definitivamente le basi del nuovo ordinamento fra le quali è stabilita la libera elezione dei Consiglieri Comunali per parte degli elettori classificati in apposite categorie, conferita ogni attribuzione deliberativa ai Consigli, ogni incumbenza d'esecuzione ai Sindaci, creati cancellieri del censo con piccoli distretti d'ispezione per la conservazione dei catasti e per controllo dell'amministrazione comunale, abolite fra gli amministratori le distinzioni di classi, e prescritta la scelta dei Sindaci fra i Consiglieri stessi.

Le provincie sono dichiarate enti morali amministrati dai Consigli provinciali che saranno corpi permanenti e deliberanti.

I Consiglieri provinciali saranno nominati da S. M. fra i soggetti che verranno proposti dai singoli comuni della provincia nel modo dalla legge stabilito e per una parte fra i Sindaci delle comunità principali.

I consigli continueranno ad eleggere i membri dei Congressi di circondario ossia di divisione amministrativa.

I consigli ed i congressi eleggeranno i loro presidenti.

I consiglieri di stato straordinari saranno portati al numero di due per ogni circondario, e verranno scelti dal re fra i membri dei congressi di circondario. Si determina che saranno convocati una volta almeno in ciascun anno.

Nel provvedere all'organizzazione comunale fu ancora determinato lo stabilimento di registri per lo stato civile tenuti dall'autorità civile indipendentemente da quelli che sotto i rapporti ecclesiastici continueranno a tenere i parrochi.

Per fine S. M. ha sanzionato un provvedimento sulla STAMPA nel quale prendendo a considerare le condizioni ognora progressive della pubblica istruzione, e per dare a' suoi sudditi un novello pegno della paterna sua confidenza, non che del costante suo amore per la propagazione dei lumi, allarga le norme vigenti per la revisione compatibilmente coll'interesse della religione, della morale e del regolare andamento delle cose pubbliche.

SULL' ARMAMENTO GENERALE

D'UNA NAZIONE

Due sono i modi di ottenere ed ordinare un esercito nazionale il più grosso possibile.

Il primo è quello il quale io direi *modo prussiano*, perchè usato variamente in vari paesi (quasi tutta Germania e Piemonte) egli ha poi in Prussia la sua efficacia d'armamento generale. E si potrebbe pur dire *Armamento generale per mezzo dell'esercito*; perchè esso consiste in ciò appunto che l'esercito comprende e fa soldati a poco a poco tutti i sudditi dello Stato. Eccone un'idea brevissima, epperò di necessità incompiuta per se, ma qui forse bastante. Ogni Prussiano nasce soggetto alla chiamata militare; niuno n'è esente per nascita; esenti all'età virile quelli soli, che dopo esame, son dichiarati capaci degli uffici governativi e delle professioni incompatibili colla milizia. Adunque la gran pluralità della nazione, quasi tutti entrano nell'esercito; vi fan tre anni di servizio attivo sempre sull'armi, ogni anno n'entra un terzo, e n' esce un'altro; questo è l'esercito. Il terzo uscente dall'esercito entra nella Landwehr che è come un supplemento all'esercito, ovvero come un primo grado di guardia nazionale, e questa Landwehr è divisa in reggimenti propri distinti da quelli dell'esercito, chiamati poi ad esercizi frequenti, e bastantemente lunghi per mantenerli soldati veri. Non mi rammento quanti anni stia ogni uomo nella Landwehr. Ad ogni modo gli uscenti dalla Landwehr entrano nella Landsturm, che è un secondo supplemento dell'esercito; un secondo grado di guardia nazionale; non più chiamato ad esercizi così frequenti nè così lunghi; come la Landwehr, in tempo di pace, è destinato ad esser chiamato l'ultimo e per i servizi più straordinari in tempo di guerra.

I vantaggi di tale ordinamento sono evidenti. Non solamente tutti gli uomini di una nazione (salvo pochissimi dispensati) sono chiamati all'armi, ma tutti vi sono veramente e compiutamente esercitati, prendono gli abiti e i costumi militari per tre anni di gioventù, e li serban quindi per tutta lor vita 2. Questi esercizi e questi abiti militari sono identici per l'esercito, per la Landwehr, per la Landsturm, per tutti quanti; v'è quell'uniformità che niuno può

negare, sia vantaggio sommo nella milizia. 3. L'esercito ha sulla Landwehr il vantaggio del trovarsi attualmente in armi a esercizio; ma la Landwehr ha sull'esercito quello d'esser composta tutta di veterani; e quindi con questo compenso quella parità di stima, d'orgoglio, militare, di fiducia reciproca, che è pur esso un grandissimo vantaggio 4. E finalmente questo ordinamento porge per la chiamata effettiva all'armi, e per l'ordinamento di guerra o per il risparmio all'erario altri vantaggi numerosissimi, che non sarebbe possibile ad accennare se non in un trattato disteso.

Il solo vantaggio che sia a questo modo è che egli richiede non pochi anni d'apparecchi, non può adoprarsi da alcuna nazione, in caso d'urgenza. E chiaro; esso non può produrre l'armamento generale, se non in quel numero d'anni che sono fissati per il servizio continuo nell'esercito, più quelli che son fissati per passare nella Landwehr, ed almeno arrivare nella Landsturm. E necessaria insomma quasi un'intera generazione.

Il secondo modo, poi è tutto rovescio del primo, e si potrebbe dire *armamento generale per mezzo della guardia nazionale*; ovvero volendolo chiamare dai paesi dove fu più e meglio ordinato (per a tempo) si potrebbe dire *modo francese, od inglese*. Perciocchè negli anni 1790, e seguenti, la Francia negli anni 1804, e seguenti, l'Inghilterra trovandosi minacciata da invasioni straniere: e non avendo nè l'una nè l'altra un esercito proporzionato a questa somma emergenza, tutte e due presero le armi in un modo subitaneo, non tumultuoso, anzi ordinato identico in realtà, appena diverso di nome, chiamandosi *guardia nazionale* in Francia, e *milizia nazionale* in Inghilterra l'armamento generale; ed estraendosi da esso molti corpi di volontari che accrebbero l'esercito stanziale. Così la medesima urgenza produsse il medesimo ordinamento ne' due paesi quantunque così diversi, anzi pur troppo antipatici l'uno all'altro. Ed il medesimo effetto sembra ora riprodursi nell'Italia centrale.

Il gran vantaggio (lascio i civili, parlo solo dei militari) di questo ordinamento è la prontezza anzi subitanità possibile in esso, impossibile nel primo modo da noi detto. E questo vantaggio compensa tutti gli altri in caso di urgenza. Non che scientifica pedanteria, sarebbe patrio tradimento, in faccia a un invasore, quando si tratti dell'indipendenza, cioè dell'esistenza d'una nazione, cercare il meglio di che non s'abbia tempo, tralasciare il men buono di che solo s'abbia tempo per salvare la patria.

Bensì passato il pericolo resterebbero a cercare gli svantaggi militari di questo modo: e fatto il paragone dei vantaggi e svantaggi suoi, resterebbe ancora a comparar tutto questo modo al primo; il quale se risultasse migliore, resterebbe a cercare come si possa ripassare dal secondo al primo. E forse fatti tutti questi paragoni, resterebbe a far quello dei vantaggi militari e civili de' due modi. Ma di quell'ultimo paragone non sarebbe qui il luogo; e del primo non è forse il tempo. Ondechè io scrittore che ho sperimentato parecchie volte il danno delle spiegazioni sforzatamente incompiute, scelgo anzi lasciar ad altri questo assunto: quantunque ei mi paia il più importante fra tutti oramai per l'Italia.

Del resto chi volesse sfoggiare erudizione antica o moderna troverebbe molti modi più o meno simili o diversi dai due detti. Dinnanzi a un' accademia si potrebbe forse far risalire l'origine dell'ordinamento prussiano agli Assiri, e quello delle guardie nazionali agli Ebrei; e si potrebbe aggiungere poi una serie di elucubrazioni sulle milizie greche, romane, feudali, fino alle cernie toscane, e ai Somatenesi di Catalogna, od ai sollevamenti tumultuari della Valdea. Ma per l'uso, per la pratica, e per lasciar le parole e venire ai fatti, io credo che quanto più si proverà, tanto più s'accosterà ogni questione dell'armamento generale ad uno dei due modi; o far uscire la nazione armata dall'esercito o far uscir l'esercito dalla nazione armata. Parmi non sia possibile uscir di là, se non si voglia abbandonare al caso la più importante delle azioni nazionali, l'azione d'armarsi.

E finalmente mi si concedano ancora alcune parole, fo se ingrate, ma forse necessarie. In qualunque modo si armi ogni frazione . . . la vera importanza è: 1. che ella si armi tutta 2. che si armi seriamente. Le feste, i canti, i banchetti, gli evviva, i brindisi, tutte le dimostrazioni fatte o fattibili sono esse mezzi soltanto rimangono esse mezzi e non più; mezzi per così dire di arruolamento. Bene sia! . . . La milizia è la più oziosa delle vite; la più vana delle occupazioni, la più impropria pelle, spese il più stolto de' trastulli, se rimanga trastullo, se non sia spesa, occupazione; vita seria, . . . il vincere o morire è così seria più che niun'altra al mondo; è un piacere, ma un piacere serio; è un sacrificio da farsi alacramente, ma per chi vi sia apparecchiato seriamente. Gli spensierati, i gaudenti, i nullaccurati lo sanno fare talvolta, ma non sempre. Per farlo sempre, in ogni caso, bisogna averci pensato; aver risolutolo farlo in ogni caso; nelle vittorie e nelle sconfitte gloriosamente ed oscuramente, con o senza speranza di premi e delle lodi domestiche, senza aver a rivedere la madre, la donna, o i figliuoli. A chi scarta questi pensieri tra l'apparecchio, o peggio a chi si inebbria per iscartarli, essi ritornano gravi, pesanti, e deprimenti al giorno del sacrificio; solo coloro che hanno

guardato questo da lungi in tutta la sua latitudine e serietà possono andar sicuri d'incontrarlo alacramente poi ad ogni occasione.

CESARE BALBO

NOTIZIE ITALIANE

ROMA

— L'Emo Cardinale Ludovico Altieri è stato nominato Presidente di Roma e Comarca; il Cardinale Giacomo Antonelli Presidente della Consulta di Stato; il Cardinale Pietro Marini Legato della Provincia di Forlì; il Cardinale Giuseppe Bonifazi Legato della Provincia di Ravenna.

— Il Sacerdote Romano Barnaba Tortolini Professore dottissimo di calcolo sublime all'Università della sapienza è stato scelto, con lettera del 21 ottobre del segretario professore Giuseppe Bianchi, a uno dei quaranta della Società Italiana delle Scienze residente in Modena occupando il posto reso vacante del celebre Naturalista Cav. Gené di Torino. I lavori matematici del Tortolini sono assai noti in Europa e però noi ci congratuliamo colla nobile accademia che seppè nominarlo suo socio.

— Il Marese Laureati celebre suonatore di violoncello darà in questo mese due accademie: l'introito della prima sarà intieramente versato a fornire le uniformi ai militi bisognosi della Guardia Civica di Grottamare suo paese nativo; e l'introito della seconda all'acquisto delle armi di Artiglieria della Guardia Civica di Roma. Ecco altro bello esempio di patria carità che sarà di sprone a consimili opere.

— Il sig. Giacomo dei Baroni Sobàriani ha rinunciato d'essere Deputato di Benevento: non ancora gli è stato surrogato alcuno.

— Mercoledì alle tre pomeridiane giunse in Roma Lord Minto.

— La deputazione dell'Accademia e lotteria per gli Asili Infantili eseguite nelle sere 6, 9 e 24 settembre nel teatro di Apollo, fatti i conti degli incassi e delle spese in casa e alla presenza del Presidente Duca D. Marino Torlonia ha messo a disposizione di S. S. la somma ritrattane di scudi 450. 50.

— All'una pomeridiana di Lunedì S. A. R. il Conte di Siracusa fu accolto in audienza particolare da Sua Santità. S. A. R. era accompagnata da S. E. il Sig. Conte Ludolf Mistrò Plenipotenziario del Re del regno delle Due-Sicilie e dal suo Cavaliere di compagnia D. Lorenzo Colonna.

— Giovedì 4 S. Santità si portò in treno nobile alla Chiesa di S. Carlo al Corso secondo il consueto. La Guardia Civica in uniforme ornava diverse piazze, e in quella di S. Carlo faceva bella mostra di sé il 4 battaglione comandato dal suo Tenente Colonnello Prin cipe Aldobrandini.

— Siamo costanti nel pubblicare che a S. E. il Sig. Principe Borghese dobbiamo esser riconoscenti per aver ieri dimostrato con un fatto un inganno nel quale si cerca trarre il Pubblico con una seducente apparenza; mentre si è esposto ai Civici che si vogliono armare di un Cinturone ed altre Bufetterie di Vacca Francese o conciate in Francia appagando l'occhio, ed occultando che in due mesi è crepolata, e S. E. il Sig. Principe ieri ha mostrati 400 Cinturoni fatti di eccellente Cuoio dello Stato. Voglia il Cielo che la maggioranza si valga di questo esempio per preferire sempre il genere indigeno allo straniero.

— IESI. Il popolame agitato e sommosso . . . dei nemici dell'ordine ha incominciato a rinnovar qui le scene dell'anno scorso, gridando che non vuole che escano i grani, perchè non vuole morir di fame. Noi speriamo nell'attività della nostra Guardia Civica, la quale saprà impedire le segrete manovre dei tristi, e contenere nell'ordine chiunque si permettesse di turbarne le leggi. Quest'anno grazie a Dio è stato abbondantissimo di grani, e non vi è pretesto alcuno d'impedire lo spazio, come pur troppo hanno fatto l'anno passato con gravissimi danni dei proprietari e dei poveri, perchè quelli impossibilitati a vendere erano di conseguenza privati dei mezzi di dar lavoro a questi, e così gli uni e gli altri soffrono. Quest'anno dopo una così abbondante raccolta non vi può più essere pretesto alcuno ad insorgere per fame, e la Guardia Civica è chiamata a mantenere quella sicurezza e tranquillità pubblica, la quale si aspettano dalla sua vigile energia le popolazioni e il Sovrano.

— OSIMO. L'Eminentissimo Sig. Cardinal Vescovo di questa città e diocesi ha distribuito per 35 mila scudi fra i luoghi pii e i possidenti d'Osimo. Quattro circondari di fondi che già appartenevano all'appannaggio del Viceré d'Italia, e ricomprati dal Governo furono ceduti a tre principi romani, e sono oggi sotto l'amministrazione del Commendator Feoli. Le condizioni vantaggiose con cui furono fatti simili acquisti danno giusto motivo ai possidenti di mandare benedizioni all'Eminentissimo Vescovo, e al fedele amministratore.

— BOLOGNA. Domenica scorsa ebbe luogo la festa che gli annunciavamo. Fu messo il tempio a soleano parato, ed in mezzo ad esso figurava l'augusta monumentale imagine pegno della fratellanza dei Romani coi Bolognesi. Molte guardie Civiche al completo del loro uniforme fin dalle prime ore del mattino tennero posto d'onore all'altare, che al marmoreo busto, ed alle porte della veneranda Basilica. Tutte le truppe di linea insieme ai Pontifici Carabinieri e dragoni si portarono circa le 11 sulla piazza maggiore, ove in bell'ordine si schierarono. Poco dopo giungevano due battaglioni di Guardie Civiche che passando lungo la piazza fra la calca del popolo esultante, il festivo suono dei tamburi, delle militari armonie, e delle campane entrarono nella vasta Basilica. Ebbero luogo le sacre cerimonie con pompa imponente e solenne apparato. Quindi i battaglioni Civici e tutte le truppe compiute sulla piazza vario evoluzioni si condussero ciascuno ai propri quartieri. Nella sera, al teatro illuminato a giorno furono rinnovati gli unanimi soliti evviva a Pio IX e all'Eminentissimo Preside.

— FERRARA. Da una lettera del 1. Novembre apprendiamo: ieri sera otto Tiroloni hanno percorso un ragazzetto perchè aveva il berretto da civico; in quel momento passavano di là quattro giovani i quali loro domandarono il perchè battebbero in quel modo quel povero fanciullo: in risposta quei soldati sfoderarono le loro baionette e l'inseguirono, ma questi fuggendo poterono evitare d'essere feriti. Questa mattina la civica ha montato al castello residenza del Card. Legato accompagnata da molto popolo che gridava Viva Pio IX, Viva il Card. Ciacchi, Viva il Card. Forretti.

Sabato vi sarà parata di Civici all'Università in occasione dell'apertura delle scuole. (Lettera) NAPOLI. Ecco un brano di una lettera pervenuta a Napoli del 2 novembre.

Il Sig. Conte di Bressona nuovo ambasciatore di Francia presso questa Corte si è ucciso nella scorsa notte, tagliandosi la gola con un rasoio. È stato trovato morto questa mattina innanzi il camminetto del suo salone, intriso nel proprio sangue, ed è stata la sua giovine sposa la prima ad avere sotto gli occhi un tal doloroso spettacolo. Finora non potendosi avere particolari positivi si crede che possa essere stato per effetto d'un accesso subitaneo al cervello. Alcuni pretendono che il Sig. Bressona avesse altre volte avuto di simili accessi.

(Da Lettera)

FIRENZE Il Direttore Generale della Polizia nel 30 ottobre ha notificato:

1. Che coloro i quali negli ultimi giorni furono custoditi nel Pretorio o forte S. Giovan Battista, non sono arrestati, ma in piena libertà come riconosciuti (ad eccezione di alcuni) non imputabili di veruna azione qualificata delitto dalla legge.

2. Che quelli imputabili del delitto di abuso di potere e di furto saranno rimessi nei modi legittimi al competente tribunale criminale.

(Gazzetta di Firenze)

— Dal 1. di Novembre sono stati attivati due nuovi corsi di posta per le lettere da Firenze ad Arezzo mediante staffette.

— La scorsa domenica (1) il Generale della Guardia Civica, i Colonnelli e i loro aiutanti furono invitati a un pranzo di corte.

(Alba)

— Oggi 30. Ottobre S. A. il Gran-Duca ha ricevuto a udienza il Gonfaloniere Ghigi, e i signori Vasoli e Angioli, Deputati di Fivizzano. Le parole sovrane mentre assicuravano che la legge del Principe non resta inoperosa, incitavano la necessità che quelle popolazioni ne sappiano aspettare con fiducia e calma i risultati.

(Patria)

CORTONA. In questa mattina (29) ha veduto la pubblica luce un indirizzo al clero cortonese firmato da uno scelto comitato affine d'invitarlo a concorrere per il sollecito armamento della Guardia Civica. In questo indirizzo dichiarasi da principio essere già spente le gare tra i diversi ceti, e dimessa l'accusa che proclamava il sacerdozio nemico d'ogni nazionale progresso.

(Alba)

AREZZO. La sera del 30 giunse e pernottò in Arezzo Lord Minto. Ei fu salutato dal Popolo con ogni dimostrazione di simpatia. Vivaci e caldi gli applausi agli Amici, ai Propugnatori della italiana indipendenza, alla libertà di Commercio, alla lega doganale italiana, a Coblen, al Parlamento inglese ecc. ec. Il nobile Lord, affacciandosi alla terrazza rispose con un Viva al Granduca di Toscana Leopoldo Secondo, ed altro alla Indipendenza Italiana. Ad aggiungere decoro a questa specie di ovazione intervenne spontanea la banda della città, e più tardi un eletto drappello di civici in armi colta intenzione di montare una guardia d'onore all'Albergo della Posta, ove era alloggiato l'illustre personaggio. Ciò peraltro non potè a seconda del desiderio effettuarsi, poiché Minto, reo di distinte grazie al capitano Sig. Antonio Mancini che comandava il picchetto, e quindi al Tenente-Colonnello Signor Cav. Albergotto Albergotti, pregò ed ottenne che i Civici si ritirassero; affermando che non avrebbe riposato tranquillo, se continuasse a turbarlo il pensiero dei bravi giovani che senza alcuna necessità restassero in disagio per lui.

(Patria)

PONTREMOLI 26 - L'agitazione non può essere maggiore. Domenica (25) alcuni volevano suonare le campane a martello per chiamare il contadino e bruciar Pontremoli. La paura fu grande e dell'incendio e di peggio. Oggi molti si sono armati per andare alla Cisa contro le truppe che si affaccerranno. Vogliono anco che ci vada la Guardia Civica, già organizzata fino dal 15!

(Patria)

PRATO. Il giorno 27 ebbe luogo in Prato una manifestazione contro i birri simile a quella di Firenze. Un tale che aveva il nome di spia insultò un cittadino ai parenti del quale colle sue delazioni era stata cagione di prigionia nel 1833. La gente minuta poco dopo si ragunò per vendicare l'insulto; ma quegli era già fuggito. Corse al guardiolo sulla piazza del Comune sperando trovarvi la nota delle birri, ma non v'era. Volle a forza i mobili e i fogli dei birri e avvilì il brucio! I civici e tutte le persone debbene si adoperarono a calmare l'effervescenza, e il Vicario Regio e le autorità militari si mescolarono fra la folla per raffrenarla con tenere parole, onde non accadesse alcuna disordine.

(Patria)

TORINO. Nelle trattative della Lega Doganale tra il Re di Sardegna e gli stati Toscano e Romano è incredibile a dire quanta energia e capacità ha saputo adoperare l'Avvocato Pieri venuto uditore e compagno di missione con Monsignor Corboli. Si può asserir francamente che l'Italia dovrà a Lui principalmente la conclusione di una Lega che sarà principio di certa prosperità in tutta quanta la Penisola. Basta conoscere quanto abbia giovalo alla Germania la lega doganale detta la Zollverein, di cui ha parlato a lungo il Contemporaneo nel N. 36, per calcolare i vantaggi che vorranno ai popoli italiani da questa lega.

(Lettera)

La sera che fu pubblicato il Programma una illuminazione spontanea rallegrò la città; e il giorno della partenza del re per Genova una folla di popolo lo accompagnò colle grida Viva Carlo Alberto, viva il riformatore, viva l'Italia.

(Lettera)

TRENTO 19 ottobre. - Da varii giorni a questa parte siamo in mezzo alle feste del tiro che vennero onorate dalla presenza dell'Arciduca Giovanni che prese parte al concorso del tiro a carabina. A maggior allegria doveva accendersi la sera del 17 un brillante fuoco artificiale, che era destinato a divenire una dimostrazione politica.

(Lettera)

la qual cosa saputasi dalla Polizia potè essere impedita.

(Lettera)

AIACCIO. La città di Aiaccio ha ricevuto l'autorizzazione di cominciare al più presto i lavori del piedistallo che deve sostenere la statua di Napoleone che ha lasciato per testamento il Card. Foschi. Questor bel pezzo di scultura dovè allo scalpello di Labouret diverrà l'ornamento della piazza del Porto. Essa s'innalzerà quasi nel mezzo. L'impardore è rappresentato in piedi e in costume romano. Esso tiene nella mano sinistra un rotolo su cui si leggono queste parole: CONCORDATO.

DEI MUNICIPI

(Continuazione. Vedi il Num. 44.)

§. IX.

Delle Terme dei Gonfalonieri e Priori

Nei Consigli di ultima e penultima Classe si faecia la dupla del Gonfaloniere o Priore in luogo della terza.

Nell'attuale sistema amministrativo per la elezione del Gonfaloniere il Consiglio forma la terna. Molti certamente in una Città popolosa e colta saranno le persone capaci per questo nobile, ma per difficile ufficio; ma ciò nei Comuni più ristretti assai di raro succede. Quindi nasce la necessità di spesso riciclare nella terna persone poco capaci, e come suol dirsi, di ripiego: le quali e pur succeduto che sieno state prescelte coll'esclusione dei soggetti migliori e più favorite dai voti. Parmi pertanto, che nelle Comunità di ultima e penultima Classe si dovesse la terna restringere a una dupla, e in tal modo la scelta del Governo cadrebbe sempre sopra persone più degne.

19. Nelle Comuni sotto le mille anime e in quelle fino a quattro mila la elezione del Gonfaloniere si farà dal Governo sopra una dupla da formarsi dal Consiglio.

§. X.

Sulle contravvenzioni alle leggi di Polizia municipale.

Le leggi Municipali non si eseguono o ad esse non si obbedisce, e la ragione si è l'attuale sistema dei giudizi sulle frodi. Il Capo del Municipio giudichi anch'esso su tali disubbidienze.

Una delle grandi piaghe degli attuali nostri Comuni è certamente l'insosservanza delle leggi municipali. I Cittadini più ricchi e potenti si vergognano di ubbidire ai decreti del Municipio: credono di far pompa di una certa superiorità col dimostrarli superiori alle leggi, credono, che resti offesa la dignità loro, e di essere accomunati col popolo ed avviliti coll'obbedire. Quindi tutti cercano ogni suterfugio e pongono in opera ogni mezzo che sta in lor mano per ischermsi da una soggezione. Sorge dall'altra parte una schiera di privilegiati, che si dichiarano non soggetti a queste leggi. Se vengono condannati a qualche multa, tanto fanno e brigano, che per lo più ne sono dichiarati esenti. Nulla è più malumata, vilipeso, schiacciato di una legge del Municipio: le contraddizioni, le guerre, le raggioni, le falsità, tutto ciò che avvi di basso e di schifoso si pone in opera per iscuotere da se questo giogo. E qui si potrebbe tessere una lunga e deplorabile storia di fatti particolari che porrebbero al nudo un tal pubblico scandalo. E pure le leggi di Polizia municipale risguardano oggetti della più alta importanza: cioè grazie, spettacoli, ornato, sanità pubblica; e pure ho veduto ed ammirato in altri governi, e specialmente in Lombardia, con quale scrupolosa esattezza si prestò obbedienza alle medesime; e pure ogni Cittadino dovrebbe considerare che le leggi Municipali venendo da un Magistrato e rappresentante il Comune, non solo non è disonore l'obbedire a lui, ma dovrebbe anzi ritrarsi ad onore, giacché infine, dirittamente ragionando tali leggi sono decretate dai Cittadini medesimi. Ma avvi un'altra ragione per la insosservanza loro. Quando i capi del Municipio, o qualche lor deputato contestano una frode, il processo verbale si spedisce al Giudice del luogo ed è frequentissimo il caso, che il reo venga assolto; giacché nella compilazione del Processo sempre trovasi dai difensori qualche appiccio per annullarlo, e i giudici pendono per lo più in favore del reo. Trascorrono spesso molti mesi prima che sia pubblicata la sentenza, la quale perde coll'indugio tutto il suo effetto morale sul popolo. Da ciò conseguita, che i Magistrati e le Deputazioni si astengono dal fare le visite e dal vigilare sulla esecuzione delle leggi; giacché ordinariamente succede, che essendo frequenti le assoluzioni, tutto l'odio della contravvenzione cade sopra di essi, e gridasi al soprasso e all'ingiustizia. Né loro dispiace meno il dover essere riputati come altrettanti ministri e dipendenti de' Governatori. Alle quali dannose conseguenze aveva in parte provveduto il senno de' nostri vecchi. Era speciale privilegio dei Magistrati de' nostri principali Comuni, come quello di Urbino, di poter decidere sulle contravvenzioni alle leggi di polizia municipale insieme col Giudice: e questo privilegio fu concesso anche al Magistrato di Urbina in forza di Decreti Ducali, confermati da Monsignor Stoppani Presidente della nostra Legazione con lettera dei 23 Maggio 1750. Si rinnovino dunque queste antiche disposizioni: si onori anche in tal modo il rappresentante del popolo; e togliendosi a lui la servile dipendenza di trasmettere i verbali delle frodi all'Assessore o Governatore, ne verrà che la vigilanza sarà maggiore e più eseguite saranno le leggi. Né si opponga, che in tal modo il Capo del Municipio sarà giudice e parte. Forse che le multe, a cui si condannano i contravventori, scendono nella borsa del Gonfaloniere? E i Governatori, i quali spesso fanno anch'essi le visite, non si trovano nel caso medesimo? E a chi si crede ingiustamente gravato non è sempre aperta la via del ricorso al Ministero Provinciale? E non possono i Capi dei Municipi consultarsi con qualche legale del luogo? Questi atti sono assai semplici e di facilissima compilazione risguardando cose non di dritto ma di fatto, sulle quali ogni sensata persona è al caso di decidere. Arroge, che i Gonfalonieri o Priori per lo più decidono sui rapporti delle Deputazioni: sicché hanno maggiori stimoli per non emanare un'ingiusta sentenza. Trattandosi dunque di oggetti in se semplicissimi, che vogliono una decisione pronta e speditiva, affinché servano di esempio agli altri, propongo:

20. Il Capo del Municipio decida in via sommaria e speditiva, sentite verbalmente le parti sulle contravvenzioni alle leggi di Polizia Municipale fatte o da lui o dalla deputazione per ciò che ad esse specialmente riguarda: salvo il ricorso delle parti, che si credono gravate, al Ministero provinciale.

21. Niuna persona, benchè privilegiatissima, potrà opporre l'incompetenza del giudicato della podestà del Comune.

§. XI.

Dei Danni dati

Si nomini un Giudice Municipale sul danno dato.

Un'altra prova della sapienza specialmente pratica de' nostri antichi scorge nei giudizi dei danni dati. Quanto sia rovinoso all'agricoltura l'attuale sistema giudiziario, così complicato e dispendioso su questa materia, niuno è che non veda e altamente ne dica. I contadini negligenti e cattivi, e i ladri se ne avvantaggiano, e tutto il danno si rovescia sopra i Padroni: i quali per non tentare un giudizio dispendioso, piuttosto si rassegnano a patire il pregiudizio. Per legge dunque statutaria (che io credo comune a tutti i Municipi nostri) eravi un Giudice speciale di danno dato il quale sommaria e semplicemente senza strepito o figura di giudizio ed senza solennità alcuna di ragione procedeva puniva condannando ed assolvendo. Et nascendo sopra li danni dati differenza, habbino subito ricorso alli Signori Priori, da' quali o parte di essi s'habbi in voce d'intendere, e di fatto decidere tal differenza. (Statuto di Urbina)

Mi sembra pertanto degna della più alta considerazione questa materia del danno dato; e sembrami ancora, che il riporre in piedi l'antico sistema con quei miglioramenti che consigliano le circostanze attuali, sarebbe d'incalcolabile giovamento all'agricoltura. Propongo pertanto:

22. In ogni Comune sarà un Giudice di danno dato da nominarsi dal Consiglio fra le persone più pratiche delle cose e degli usi di campagna: il quale coll'assistenza di persona legale deciderà sui danni dati, sopra un regolamento da compilarsi dal Consiglio medesimo, e da approvarsi dalla podestà Superiore.

§. XII.

Delle riforme degli Ufficiali Municipali

Cattivi effetti della legge attuale sulle riforme biennali degli impiegati. Il Consiglio giudichi della condotta de' suoi impiegati, ed applichi una pena proporzionata, salvo il diritto di appello.

Niuno certamente può negare al Consiglio il diritto di eleggere i suoi ufficiali ed impiegati, e né meno può negargli la facoltà di ammonirli, sospenderli, licenziarli. Ma sembra contrario ad ogni equità e giustizia la effrenata potestà al Consiglio stesso dall'attuale legge accordata di poter toglierli dall'ufficio loro senz'obbligo di addurre ragione alcuna e con un giudizio inappellabile. Si è parlato col mezzo della stampa dell'eccessivo rigore di questa legge (1), e le ragioni addotte sono così valide e irrepugnabili che nulla di serio e concludente può loro opporsi. Deplorabile è stato l'abuso che di questa sferzata licenza fecero molti Consigli: soprattutto nei piccoli comuni, dove le gare, le invidie, gli odi, i partiti son la misura del governo Municipale. Questa non è libertà, ma non desiderabile e funesta licenza; e quel governo è meglio regolato, dove il cittadino ha più libertà di fare il bene e più impedimento a commettere il male. Mancano inoltre nella legge i diversi gradi di punizione. Quando nel Consiglio di S. Lucia trattasi di riforme, il medesimo altro mezzo non ha da punire un impiegato che quello di escluderlo, quantunque la mancanza di lui fosse leggera, o la prima. Gli altri modi di castigo, che vengono consigliati dall'equità e dalla ragione, non sono in sua mano: cioè i diversi gradi di punizione che il governo sapientemente pratica coi suoi ministri. Fu anche provato da quegli scrittori che trattarono di questo gravissimo argomento, che la sferzata della legge torna anche a danno del servizio pubblico, giacché gli impiegati corteggiando, adulando, squisitamente servendo quelle famiglie potenti, che per lo più ne' piccoli paesi tengono in mano la somma degli affari del comune, trascurano poi di adempiere i doveri del proprio ufficio cogli altri, e specialmente col minuto popolo e coi poveri, e ne vanno sempre impuniti, perchè difesi dai maggiori del Municipio: e dall'altra parte quelli, che questi doveri diligentemente adempiono con tutti, ma che adular non vogliono i più potenti, sono per lo più depressi, perseguitati, e miseramente cacciati dal loro posto.

Per queste fortissime ragioni, che pur mostrano il governo ad usare coi suoi ufficiali di più mite sistema, sarei d'avviso che questa legge fosse abrogata. Possa ogni cittadino richiamarsi contro gli impiegati del Comune se mancano agli obblighi loro: possa il Consiglio, che paga i suoi impiegati ammonirli, sospenderli dall'ufficio ed anche licenziarli; ma questi diversi gradi di pena si osservino sempre. Non si caccia un pubblico Ufficiale senza prima sospenderlo a tempo con soldo e senza, secondo la sua mancanza. Rimovasi anche dal posto se la mancanza è gravissima ed infamante, ma non manchi mai la difesa: la quale è dritto inalienabile di natura. Della sua colpa giudichi il Consiglio, ma dal suo giudizio sia sempre concesso l'appello alla Podestà superiore: la quale dovendo per legge approvare tutti gli atti del comune, non si vede ragione che non debba approvare anche quest'atto, in cui si pongono in questione la fama, il patrimonio e forse la vita di un individuo, e la condizione d'un'intera famiglia. Quanto agli inservienti del comune, trattandosi di bassi impiegati, non si trova inconveniente che resti in vigore la legge attuale. Propongo dunque:

23. Il Consiglio, pubblico nomina i suoi ufficiali ed inservienti. I primi non saranno rifermati. Ognuno però potrà ricorrere contro i medesimi al Consiglio: il quale verifica le incolpazioni, chiama a difesa gli incolpati e decide con voti segreti, applicando i diversi gradi di pena, come usa il governo coi suoi impiegati: cioè i diversi gradi di ammonizione o sospensione; ed anche l'esclusione. I condannati avranno sempre il diritto di appellarsi dal giudizio del Consiglio al Legato o Delegato.

Si eccettuano gli inservienti e bassi impiegati per quali rimarrà fermo l'attuale modo delle riforme.

§. XIII.

Cassa di giubilazione per gli Impiegati de' Comuni.

Si propone una Cassa di giubilazione per gli ufficiali Municipali.

Di un'altra provvida legge è difetto nelle istituzioni municipali onde ora siamo governati: alla qual mancanza giustizia e ragione altamente comandano che si ripari: questa è una Cassa di giubilazione per tutti gli impiegati del Comune. Di questo difetto si trattò per disteso col mezzo della stampa (2), e le ragioni ivi esposte parmi che sieno meritevoli di matura e seria ponderazione. Niuna legge governativa regola ora le giubilazioni; ma solo una legge di consuetudine, dalla quale niun Consiglio può deviare, vuole che agli ufficiali vecchi ed impotenti sia concesso il riposo, e questo a tutto carico del Comune. La mancanza però di questa legge generale tiene sempre in una crudele incertezza i Ministri del Municipio: e quando si viene al punto di applicare la consuetudine, si frappongono dai Consigli dei piccoli Comuni mille ostacoli e impedimenti, e si mettono avanti tutti i sofismi per monare ingiustamente lo stipendio degli Ufficiali che son meritevoli di riposo: ciò che mai non succede nelle grandi Città che sono sempre larghe e generose premiarci di un lungo e fedele servizio. Porto quindi opinione doversi istituire una Cassa generale di giubilazione, nella quale ogni impiegato, e per esso il Comune, depositi una piccola rata del suo mensile stipendio nello stesso modo e nella stessa proporzione che si pratica cogli ufficiali governativi: e il diritto di giubilazione incominci dal primo deposito. Siccome però molti Ufficiali che hanno servito venti e quarant'anni, acquistano il diritto ad essere giubilati dal Comune, questi sia tenuto concedere ad essi quella giusta rata di giubilazione proporzionata al servizio consumato prima della nuova legge: ovvero il Comune medesimo depositi nella Cassa quella rata che avrebbe dovuto depositar l'Ufficiale nel tempo passato: il quale in tal modo acquista subito il diritto al riposo secondo il tempo dell'esercizio ufficio: non reputandosi giusto che un impiegato perda in un momento ciò che venne da lui acquistato con lunghe fatiche.

24. Sarà istituita una Cassa generale di giubilazione per tutti gli Impiegati dei Comuni, la quale stia presso il Governo e colle stesse regole che sono in vigore per gli Ufficiali Governativi.

25. I Comuni o daranno un'equa giubilazione ai vecchi loro impiegati pel servizio prestato da essi prima che sia istituita la cassa di giubilazione: ovvero depositeranno nella cassa medesima quella rata che avrebbero dovuto depositare gli impiegati stessi se la Cassa fosse stata prima istituita, ed in tal modo l'impiegato avrà diritto al riposo dal principio del suo servizio.

§. XIV.

Dei Segretari.

Dalla scelta dei Segretari dipende il buono andamento dei Municipi.

Quando sia necessaria pel pubblico bene la scelta de' buoni Segretari i quali sono sempre i Consiglieri del Comune, e ne' piccoli luoghi non sono anche i moderatori, niuno che ha bene di punto può negare: e già col mezzo della stampa (3) si trattò di questo importantissimo argomento. Tutte le professioni liberali, in chi vuole esercitarle, richiedono lunghi studi e pratica e sperimenti pubblici: ciò richiedono anche le professioni più umili e basse, come di Elebotomo, di Levatrice; ma la legge non, o quasi nulla prescrive per Segretari che poi chiama l'occhio delle Comunità.

Da questa improvvida larghezza concessa a' Consigli nascono i brogli e gli impegni e le cattive scelte; giacché per lo più succede che quei concorrenti i quali hanno minor merito sono più intriganti degli altri, e più brigano e si affannano e si cacciano avanti: sicché loro riesce quasi sempre di tenere indietro e soverchiare il merito vero, il quale è per lo più timido e nemico de' modi bassi ed abbiatti.

(Continua)

FILIPPO UGOLINI

(1) Veggasi il Num. 26 del Contemporaneo colonna 10, e il libretto stampato in Cagliari nel mese di Agosto 1847.

(2) Veggasi il libretto nominato di sopra impresso in Cagliari.

(3) Veggasi il Contemporaneo Num. 27, colonna 8.

RIFORMA DEL NOTARIATO

Vedi il Num. 44.

MODO LEGITTIMO E DIGNITOSO DA OSSERVARSI NELL'ESERCIZIO DELLA PROFESSIONE NOTARILE

ARTICOLO II.

§ 11 La massima importanza delle funzioni notarili esige una norma pubblica per retto disimpegno di sì delicata professione; e le leggi di tutti i popoli colti sonosi occupate a disciplinarne l'esercizio. Primariamente il numero dei notai è stato proporzionato ai bisogni dei cittadini, onde il loro servizio non fosse mancato nelle occorrenze della vita civile, ed in pari tempo perchè una eccessiva concorrenza non ne avesse avvilta la professione. Il numero dei notai, prescrive la nostra legge (1), sarà proporzionato al bisogno, calcolando un notaio per ogni quattro o cinque mila abitanti nei luoghi chiusi. Nelle città commerciali poi attesa l'affluenza dei contratti, e nelle campagne per la loro estensione, avuta anche riguardo alla topografica situazione, potrà destinarsi un notaio per un numero minore di abitanti. Su questo norme sarà pubblicato dalla prefettura degli archivi l'opportuna tabella del numero dei notai dello stato pontificio o delle loro residenze, variabile ogni decennio secondo le circostanze. Siffatta disposizione è commendabile, perchè si adatta alle circostanze, ed invece di determinarne invariabilmente il numero a priori si affida in ciò al prudente arbitrio di chi possiede il ministero delle cose autentiche. Calcolando quindi un notaio per ogni cinquemila abitanti in termine medio, lo stato pontificio va ad avere circa seicento notai, che in ragione di popolazione stanno in proporzione dei trecento di Toscana così fissati dalla legge. Invero la prudenza del governo suggerisce la massima di conciliare anche pel magistero notarile il maggiore servizio pubblico colla minore spesa possibile sopra la massa dei cittadini. Tanto, quanto basta, è la misura più giusta dei pubblici funzionari. Pochi e buoni servono assai meglio la società, che molti e cattivi. Una troppo estesa concorrenza avvilisce la professione, ed i scarsi onorari non bastando per vivere, il funzionario bisognoso è tentato a commettere degli abusi d'ufficio o delle provariazioni.

§ 12 Ad impedire pertanto ogni improvvisa concorrenza fra notai, anche dentro i limiti del loro numero proporzionato al bisogno, il governo deve assegnare a ciascuno di essi una speciale residenza con circoscrizione di territorio, in cui debba esercitare la sua volontaria giurisdizione. Su questo proposito il nostro legislatore ha statuito (2). Ciascun notaio è tenuto di risiedere nel luogo che gli è fissato dalla prefettura. I notai di Roma sono abilitati a stipolare in tutto lo Stato: quelli del capoluogo, ove risiedono gli eminentissimi legati o monsignori delegati, esercitano la loro funzione in tutta la legazione o delegazione; quei che dimorano nelle città distrettuali nell'intero distretto, tutti gli altri nel rispettivo circondario di ciascun governo. È proibito al notaio di fare qualunque atto notarile fuori del circondario assegnatogli, sotto pena di essere sospeso per sei mesi, e destituito in caso di recidiva. Il compartimento territoriale dei tribunali è la base di tale disposizione; si è reputato conveniente, che gli uffiziali della giurisdizione volontaria avessero lo stesso territorio, su cui esercitano il loro impero i magistrati della giurisdizione contentiosa. Non sembra però tanto bene intesa la sanzione della legge, che punisce di sospensione o destituzione il notaio che stipola atti fuori dei limiti territoriali di sua giurisdizione. Ivi il notaio, come il giudice, non è che un semplice privato, e perde sulle frontiere la qualifica di persona autentica e di pubblico funzionario. Quindi giuridicamente parlando o non potrebbe dare al suo atto la forma autentica, indipendente dalla sua qualifica personale alligata al territorio giurisdizionale. Dovrebbe pertanto la legge, com'era prescritto nel Regno Italiano (3), dichiarare la nullità assoluta dell'atto, ed assoggettarlo il notaio al risarcimento dei danni verso le parti a termini di ragione.

§ 13 Obbligo del notaio è quello di prestare l'opera sua ogniquale volta ne sia legalmente richiesto, e vengano ad esso soddisfatti i suoi emolumenti. Essi, dice la legge (4), debbono prestare il ministero ogni volta che ne sono ricercati, purché l'atto o contratto non ripugni alle leggi canoniche e civili. Sotto questo aspetto i notai sono una specie di servitori pubblici, come tutti gli altri funzionari ministeriali addetti al servizio del popolo. Però, se legalmente invitati, si rifiutassero ad operare, i notai vi potrebbero essere giuridicamente astretti dall'autorità politica e giudiziaria. Ella è quindi giusta la legge, che obbliga i notai a dimorare nel luogo di residenza, onde essere pronti ad ogni bisogno del popolo. Viene però ad essi permessa per ragione di ufficio o per propri affari l'assenza di pochi giorni, purché non oltrepassi quindici continuati; nel quale caso l'assenza deve essere autorizzata dalla presidenza degli archivi (5). Anzi per maggiore comodo pubblico, i notai devono avere un ufficio sicuro ed isolato nel luogo di loro residenza. I notai, dice analoga ministeriale (6), debbono tenere ufficio pubblico nel quale dovranno trovarsi disposti per ordine cronologico tutti i loro protocolli. L'ufficio rimarrà aperto per quattro ore della mattina in tutti i giorni non ferati. Il locale sarà destinato esclusivamente all'uso individuato, e non potrà avere comunicazione con altro, in cui si eserciti diversa professione arte o mestiere. Le matrici non potranno asportarsi e tenersi fuori dell'ufficio, se non per il tempo e nei casi previsti dalla legge.

§ 14 Queste disposizioni, guardate dal lato di sicurezza e di pubblico comodo, sono ottime; però rispetto ai notai riescono generalmente incommode e dispendiose. Un notaio, che tiene lo studio in una camera di sua abitazione isolata e bene sicura, malevolmente s'induce a condurre un locale, che abbia una sola porta sulla via o piazza pubblica, e che oltre il peso della pignone può essere di aria malsana e non tanto sicuro quanto la propria abitazione. Su questo articolo la legge aveva già prudentemente provveduto, con obbligare i notai a conservare le matrici degli atti con esattezza ed in luogo sicuro (7). La responsabilità personale del notaio è per se stessa sufficiente guarantee, che i protocolli notarili non siano abbandonati in locali ove altri possano accedere liberamente, ovvero vi siano esercitate altre professioni, altre arti, altri mestieri. La delicatezza del ministero notarile ripugna a tanta abiezione ed oscitanza, da renderne assai rara la contingenza. D'altronde, per quanto estesa sia una città, è raro che i cittadini ignorino l'abitazione dei notai, ed in ogni evento una insegna sulla porta d'ingresso, come una specie di ditta mercantile, additerebbe a tutti la residenza del notaio. Così sarebbero conciliati il servizio pubblico e la sicurezza degli atti, senza incomodo e senza dispendio della benemerita classe dei notai. Ogni disposizione che tenda a sospettare di loro diligenza ed onestà, ne avvilisce il ca-

ratore presso la massa del popolo, e ripugna colla nobiltà che va congiunta colla loro professione.

§ 15 A tutela di questa pubblica confidenza, la legge stessa ha invigilato per allontanare ogni causa di sospetto nell'esercizio delle funzioni notarili. I notai, dice la legge (8), non potranno rogarsi d'istrumenti, nei quali fossero contraenti i loro parenti o congiunti in linea retta in qualunque grado, ed in linea collaterale fino al quarto grado inclusive secondo il computo della legge civile, ovvero contenessero disposizioni in favore loro. Due notai parenti o congiunti nel grado come sopra proibito non potranno concorrere all'atto medesimo. Come l'interesse del giudice nella causa di giurisdizione contentiosa rende sospetta la sua imparzialità, così l'interesse nell'affare da constatare con atto istrumentario diminuisce la fede pubblica del notaio. La sua testimonianza autentica cessa di essere tale di fronte all'interesse proprio o dei congiunti nel fatto istrumentato. Che diverrebbero i testamenti, se potessero contenere disposizioni valide a favore dei notai? Sarebbero dessi padroni di tutti i patrimoni del mondo. Per questo stesso motivo, i parenti del notaio dei contraenti o dei disponenti in grado proibito non possono essere adoprati per testimoni istrumentari. Sono dessi parte integrante della fede del notaio, ed accessorio indispensabile per attribuire ad un atto l'impronta dell'autenticità. La loro inabilità egualmente che il loro interesse personale, renderebbe nullo l'istrumento, come se il notaio avesse stipolato senza il loro intervento.

§ 16 Onde poi vie maggiormente conservare intatta la fede pubblica de' notai, di fronte anche a cause remote di parzialità, la legge ne ha dichiarata incompatibile il ministero con altre professioni sociali, le quali ne potessero adombrare l'assoluta sua indipendenza. Le funzioni di notaio, ha detto il nostro legislatore (9) sono incompatibili con quelle di giudice, di governatore, di assessore, di segretario generale di provincia, di procuratore fiscale, di cancelliere, di cursore, di direttore di polizia, di propositi o commessi al registro, di cancelliere o sostituto del censo, di procuratore ed avvocato presso i tribunali. Motivi di ordine pubblico palezano la giustizia di tale incompatibilità. Pei giudici, e per gli altri ufficiali dell'ordine giudiziario ridurre la circostanza, che dessi non sarebbero più indipendenti nell'amministrare la giustizia; ogni qual volta si contestasse la validità di un atto notarile eretto mediante il loro ministero. I propositi del registro incaricati della percezione del dazio di registrazione sugli atti convenzionali o testamentari, ed i cancellieri del censo dovendo fare la volta per i passaggi di proprietà fondiaria, potrebbero abusare della carica esercitando contemporaneamente anche il notariato. Degli uffiziali di polizia o degli agenti fiscali la massa del popolo non ha giammai quella piena fiducia, che è necessaria per confidare ad altri i propri interessi; e la legge volle appunto lasciare la massima libertà ai cittadini per scegliere chi più gli aggrada a depositario delle loro convenzioni. In fine sui cancellieri, sui cursori, sugli avvocati, e sui procuratori cade un ragionevole sospetto, che in esercitare il notariato possano lasciare aperto l'adito alle liti, onde maggiormente proficui riescano i proventi delle rispettive loro professioni. A togliere pertanto ogni motivo di speranza di conseguire cosiffatti lucri vergognosi, ed eziandio per ottenere che ogni pubblica funzione sia esattamente disimpegnata, la legge provide accomunando proclamando l'incompatibilità di due professioni nello stesso individuo.

§ 17 L'esatto adempimento di tale disposizione è stato sempre oggetto di attiva vigilanza nella soprintendenza generale dei notai e degli archivi. Ad oggetto, che venga esattamente garantita in tutto lo Stato l'autenticità, ha proclamato non ha guari il ministero delle cose autentiche (10), la esecuzione del § 9 del notaio proprio 31 maggio 1822 sulla incompatibilità dell'ufficio notarile con quello degli altri funzionari pubblici, come pure con quello di avvocato e procuratore presso i tribunali civili, e vengono emanate le seguenti disposizioni. Ciascun notaio è tenuto a scrivere di tutto suo pugno le matrici, ed anche gli atti semplici che si consegnano alle parti in originale, tranne il caso di assoluto impedimento fisico da comprovarsi nei debiti legali modi, ed in questa sola ipotesi potrà ottenere la facoltà di valersi di un amanuense, che gli verrà sempre assegnato dalla autorità; la quale presiede al regime della città o governo in cui risiede il detto notaio. Bene ponderato lo spirito e la lettera di cosiffatta disposizione, a me sembra che non provveda al fine inteso dal promulgatore, e che invece conduca a molti inconvenienti la sua applicazione. Perché il notaio deve scrivere le matrici ed i brevetti di proprio pugno, per questo sarà impedito a fare il curiale o l'avvocato? Il buon senso risponde di no. Sarà un po' più occupato il notaio nel materialismo di scritturare i suoi atti originali, ma quando non avrà atti notarili da stendere, si occuperà di atti giudiziari, e così contravverrà la legge che non vuole la duplicità di professione. Il rimedio pertanto non è atto a guarire il male, per mancanza di correlazione fra le cause e l'effetto.

§ 18 D'altronde la legge comanda, che gli atti dei notai siano scritti con carattere nitido ed intelligente (11). Se un notaio non ha la materiale abilità di scrivere nitido ed intelligente, come potrà egli adempiere il precetto della legge? Un uomo, già maturo di anni ed istruito nelle scienze, dovrà forse andare alla scuola dei fanciulli per imparare i rudimenti di calligrafia? Ovvero dovrà ab-

bilmente il numero a priori si affida in ciò al prudente arbitrio di chi possiede il ministero delle cose autentiche. Calcolando quindi un notaio per ogni cinquemila abitanti in termine medio, lo stato pontificio va ad avere circa seicento notai, che in ragione di popolazione stanno in proporzione dei trecento di Toscana così fissati dalla legge. Invero la prudenza del governo suggerisce la massima di conciliare anche pel magistero notarile il maggiore servizio pubblico colla minore spesa possibile sopra la massa dei cittadini. Tanto, quanto basta, è la misura più giusta dei pubblici funzionari. Pochi e buoni servono assai meglio la società, che molti e cattivi. Una troppo estesa concorrenza avvilisce la professione, ed i scarsi onorari non bastando per vivere, il funzionario bisognoso è tentato a commettere degli abusi d'ufficio o delle provariazioni.

§ 12 Ad impedire pertanto ogni improvvisa concorrenza fra notai, anche dentro i limiti del loro numero proporzionato al bisogno, il governo deve assegnare a ciascuno di essi una speciale residenza con circoscrizione di territorio, in cui debba esercitare la sua volontaria giurisdizione. Su questo proposito il nostro legislatore ha statuito (2). Ciascun notaio è tenuto di risiedere nel luogo che gli è fissato dalla prefettura. I notai di Roma sono abilitati a stipolare in tutto lo Stato: quelli del capoluogo, ove risiedono gli eminentissimi legati o monsignori delegati, esercitano la loro funzione in tutta la legazione o delegazione; quei che dimorano nelle città distrettuali nell'intero distretto, tutti gli altri nel rispettivo circondario di ciascun governo. È proibito al notaio di fare qualunque atto notarile fuori del circondario assegnatogli, sotto pena di essere sospeso per sei mesi, e destituito in caso di recidiva. Il compartimento territoriale dei tribunali è la base di tale disposizione; si è reputato conveniente, che gli uffiziali della giurisdizione volontaria avessero lo stesso territorio, su cui esercitano il loro impero i magistrati della giurisdizione contentiosa. Non sembra però tanto bene intesa la sanzione della legge, che punisce di sospensione o destituzione il notaio che stipola atti fuori dei limiti territoriali di sua giurisdizione. Ivi il notaio, come il giudice, non è che un semplice privato, e perde sulle frontiere la qualifica di persona autentica e di pubblico funzionario. Quindi giuridicamente parlando o non potrebbe dare al suo atto la forma autentica, indipendente dalla sua qualifica personale alligata al territorio giurisdizionale. Dovrebbe pertanto la legge, com'era prescritto nel Regno Italiano (3), dichiarare la nullità assoluta dell'atto, ed assoggettarlo il notaio al risarcimento dei danni verso le parti a termini di ragione.

§ 13 Obbligo del notaio è quello di prestare l'opera sua ogniquale volta ne sia legalmente richiesto, e vengano ad esso soddisfatti i suoi emolumenti. Essi, dice la legge (4), debbono prestare il ministero ogni volta che ne sono ricercati, purché l'atto o contratto non ripugni alle leggi canoniche e civili. Sotto questo aspetto i notai sono una specie di servitori pubblici, come tutti gli altri funzionari ministeriali addetti al servizio del popolo. Però, se legalmente invitati, si rifiutassero ad operare, i notai vi potrebbero essere giuridicamente astretti dall'autorità politica e giudiziaria. Ella è quindi giusta la legge, che obbliga i notai a dimorare nel luogo di residenza, onde essere pronti ad ogni bisogno del popolo. Viene però ad essi permessa per ragione di ufficio o per propri affari l'assenza di pochi giorni, purché non oltrepassi quindici continuati; nel quale caso l'assenza deve essere autorizzata dalla presidenza degli archivi (5). Anzi per maggiore comodo pubblico, i notai devono avere un ufficio sicuro ed isolato nel luogo di loro residenza. I notai, dice analoga ministeriale (6), debbono tenere ufficio pubblico nel quale dovranno trovarsi disposti per ordine cronologico tutti i loro protocolli. L'ufficio rimarrà aperto per quattro ore della mattina in tutti i giorni non ferati. Il locale sarà destinato esclusivamente all'uso individuato, e non potrà avere comunicazione con altro, in cui si eserciti diversa professione arte o mestiere. Le matrici non potranno asportarsi e tenersi fuori dell'ufficio, se non per il tempo e nei casi previsti dalla legge.

§ 14 Queste disposizioni, guardate dal lato di sicurezza e di pubblico comodo, sono ottime; però rispetto ai notai riescono generalmente incommode e dispendiose. Un notaio, che tiene lo studio in una camera di sua abitazione isolata e bene sicura, malevolmente s'induce a condurre un locale, che abbia una sola porta sulla via o piazza pubblica, e che oltre il peso della pignone può essere di aria malsana e non tanto sicuro quanto la propria abitazione. Su questo articolo la legge aveva già prudentemente provveduto, con obbligare i notai a conservare le matrici degli atti con esattezza ed in luogo sicuro (7). La responsabilità personale del notaio è per se stessa sufficiente guarantee, che i protocolli notarili non siano abbandonati in locali ove altri possano accedere liberamente, ovvero vi siano esercitate altre professioni, altre arti, altri mestieri. La delicatezza del ministero notarile ripugna a tanta abiezione ed oscitanza, da renderne assai rara la contingenza. D'altronde, per quanto estesa sia una città, è raro che i cittadini ignorino l'abitazione dei notai, ed in ogni evento una insegna sulla porta d'ingresso, come una specie di ditta mercantile, additerebbe a tutti la residenza del notaio. Così sarebbero conciliati il servizio pubblico e la sicurezza degli atti, senza incomodo e senza dispendio della benemerita classe dei notai. Ogni disposizione che tenda a sospettare di loro diligenza ed onestà, ne avvilisce il ca-

bandonare l'esercizio della professione, pe-
no potersi valere dell'opera di un amma-
nuense? Vero è, che la legge nell'ipotesi di
assoluto impedimento fisico permette di va-
lersi di un amanuense destinato dall'auto-
rità; ma il difetto di carattere nitido ed in-
telligibile, parlando logicamente, non può
dirsi un impedimento fisico. Dunque tutti i
notai, che hanno cattivo carattere e mala-
evolmente intelligibile, o dovranno dimet-
tersi, dall'esercizio della professione, ovvero
continuare ad esercitarla con manifesta con-
travvenzione alla legge, e con danno sommo
della società, a cui la nitidezza, e l'intelli-
genza del carattere importa assaissimo, per
potere in ogni tempo leggere il tenore degli
atti o comprenderne la sostanza. Queste con-
seguenze sono troppo disastrose, per doverne
permettere il malaugurato loro avvenimento.

§ 19. Finora nella maggior parte i notai
hanno fatto scrivere presso minuta o detta-
tura i loro atti da buoni copisti, senza che
questa pratica abbia dato luogo, almeno che
io sappia, ad alcuna sinistra emergenza. Su-
bito che il notaio, le parti, e i testimoni in-
strumentari firmano appiè o in margine tut-
ti i fogli dell'atto, la sua identità è autenti-
camente garantita. Meno male che il notaio
debba scrivere da se le cedole testamentarie
nelle disposizioni d'implicita noncupazione,
che il testatore desidera non propagare pri-
ma della sua morte. Qui evvi il motivo plau-
sibile di pubblica confidenza, che il testato-
re può avere nel notaio, e non nel suo ama-
nuense. Ma per gli atti pubblici, testamentari
o contrattuali, queste circostanze non hanno
luogo. Per lo che, secondo il dritto toscano
(12), può il notaio per la scrittura degli atti
tra vivi servirsi di altra mano. Piuttosto la
legge dovrebbe inibire ai notai di adoperare
i praticanti per testimoni istrumentari, come è
vietato dalle altre legislazioni moderne (13).
Agevole riesce ad un notaio e due testimoni
suoi praticanti di sopprimere atti falsi o frau-
dolenti, specialmente quando trattasi di con-
tratti che non sanno leggere o scrivere, e,
prescindendo anche da questi estremi delitti,
la domestichezza dei praticanti può originare
nella mente dei contraenti una certa diffiden-
za, che adombra la sincerità delle cose e la
fede pubblica del notaio. Ma che le matrici
degli istrumenti siano scritte dal notaio o dal
suo praticante, non arca sicuramente alla
società il minimo documento.

§ 20. Se non che in ogni caso di fisico im-
pedimento, ad una estrema complicazione di
cose va congiunta la venia dell'autorità per
usare di amanuense. Primariamente, cosa in-
tendasi per assoluto impedimento, la ministri-
ale non dice. Qual siano i debiti le-
gali, modi per comprovare l'esistenza, la
legge tace. Se l'autoità debba intervenire
all'atto, ovvero rilasciare analoga ordinanza
sulla nomina dell'amanuense, non è determi-
nato. Ed in ogni caso se il notaio per sua
garanzia dovrà alligare all'istrumento l'ordi-
nanza, chi pagherà le spese del bollo e del
registro? La formazione dell'istanza, il rila-
scio di attestazione, sull'esistenza del fisico
impedimento, la cognizione di causa per par-
te dell'autorità, la redazione del decreto, il
registro dell'ordinanza, gli accessi ed i pas-
saggi per consumare tutti questi atti esigono
naturalmente un tempo più o meno lungo.
Frattanto se un moribondo volesse testare,
come si fa a trattenerlo la morte, perchè as-
petti il comodo del notaio dell'autorità del-
l'amanuense? Più contraenti si affollano ad
uno studio notarile per fare atti urgenti, per
esempio, protesti di cambiali in giorno di fiera
od altra simultanea scadenza, come potrà tut-
t'insieme servirli il notaio, se ogni matrice o brevet-
to deve essere scritto di suo carattere? Quan-
do trattasi di compilare un inventario patri-
moniale, quanto tempo sarà consumato
dal notaio nell'osservare ogni effetto per de-
scrivere la qualità, o quindi annotarne ma-
nualmente la natura ed il prezzo nell'atto
istrumentario? E i clienti, ordinariamente
preoccupati di tutto sbrigare in poche ses-
sioni, che diranno quando saranno costretti
a pagare il doppio, il triplo, un numero in-
finito di sedute, perchè il notaio non può
sollecitare l'operazione, esaminando esso
gli oggetti, e dettando la descrizione al-
l'amanuense? Infinite sono le triste conse-
guenze di sì malaugurata disposizione, presa
senza quella previdenza di applicazione, che
forma la suprema economia di ogni mente
legislativa, preoccupata in dare ai suoi pre-
cetti il vero carattere della opportunità.

§ 21. Io non dissimulo, che il male in
genere esista; ma condannando il rimedio come
inopportuno. Pur troppo vi sono nello stato
Pontificio delle vergognose società tra notai,
avvocati e procuratori, che mettono in com-
mune i proventi della professione, e che
possono così frammischiarne le attribuzioni
con molti danni sociali! Il notaio, che par-
tecipa nei proventi dell'avvocato e del pro-
curatore suoi associati, invece di stendere
gli atti con regolarità e chiarezza, li involu-
pererà con ambigue espressioni, con clau-
sole di doppio significato, e lascerà sempre
aperta la via a diverse interpretazioni. Gli
atti per le liti, che trattano i curiali conte-
nenti, specialmente le attestazioni stragiudi-
ziali, potranno essere formulati sempre in
senso favorevole al cliente del socio procura-
tore. E quando anche onesta sia la loro con-
dotta, egli è sempre con occhio di diffidenza
che il pubblico guarda simili bottegghini da
lotteria. In proposito di che un illustre to-
gato francese non ha guari esternava le se-
guenti riflessioni (14). -- Le funzioni di no-
taio, di avvocato, di usciere, di agente di
cambio ec., sono una delegazione del potere
pubblico; esse debbono essere esercitate
con disinteresse, probità, delicatezza. Se
l'amore del guadagno ne fa una speculazione
esse perdono la loro principale utilità per
i cittadini. La legge non avrà istituita una

classe di funzionari, quali domanda la con-
fidenza delle famiglie; avrà organizzata una
operazione mercantile, che aggiungerà agli in-
convenienti del monopolio lo spirito di com-
petenza ardente della concorrenza. Tutti gli
sforzi della disciplina debbono dunque tendere
ad allontanare da questi uffici i calcoli della
cupidità. Ma se voi date a questi uffici la
pericolosa aggiunta di società formate per
trarne profitto, attivate presso di loro e
fino nel loro seno l'ardore del guadagno; voi
lo svegliate con l'elemento che è il più pro-
prio a diffamarle dal loro regolare scopo; voi
rendete la febbre più ardente, e mentre bi-
sognerebbe combatterla con calmanti.

§ 22. Io conosco, prosegue il chiarissimo
Troplong, la sciocca osservazione. La società
non si applica che alla finanza che è nel com-
mercio; essa resta straniera alla funzione
che rimane nel dominio pubblico. Ma io so-
stengo, che questa distinzione è una chime-
ra. Infatti per la funzione la finanza diventa
migliore; la funzione procura gli emolumenti;
senza la funzione la società sarebbe inerte e
la finanza improduttiva; la funzione è l'anima
ed il mobile della società, è dunque impos-
sibile che la società sia indifferente alla
funzione. Ora appunto questa è la sorgente
del male, poichè la funzione deve essere li-
bera; ma la società le darà sorvegliatori, con-
siglieri, tutori: invano il dovere innalzerà
degli ostacoli; l'interesse li fonderà. Si
destituisce un commesso di cui si è malcon-
tento; si punisce delle sue indiscretezze cac-
ciandolo. Al contrario il socio è un eguale,
alle volte un padrone di cui bisogna subire
il giogo. Vi è un proverbio italiano, che dice
profondamente; chi ha società, ha padrone.

La funzione è soggetta ad un punto di on-
ore, che si aggiunge alla responsabilità le-
gale; ma la società, la quale non ha ve-
duto che i benefici, la porterà nel circolo
delle pratiche industriali. Qui si moltipliche-
ranno gli atti frustranei, si gonfieranno le
memorie; si anderanno a reclutare con au-
dacità clienti per lo studio di un tale e com-
pagni. Là si giuocherà alla borsa, e si ab-
bandoneranno all'aggiotaggio. I doveri della
professione saranno sacrificati alle esigenze
della posizione commerciale, di cui si è com-
plicata. Non dico nulla, che non provi l'op-
portunità.

§ 23. Questi sono mali sociali, che ri-
chiamano tutta la sollecitudine del governo
per arrestare con opportuni ed efficaci mezzi
le funeste conseguenze. Che siano puniti i
notai, i procuratori, gli avvocati ed i sensali
a convenire ogni specie di società dei loro
uffici, con multe pecuniarie, con sospensione
temporanea, ed anche con perpetua inabi-
lizzazione all'esercizio di tutte le funzioni com-
prese nel fondo sociale; e che simili pene
non siano molli minacce da rendere ridicolo
il legislatore con disprezzarne impunemente i
suoi precetti, ma sibbene un'immancabile
castigo ad ogni provata contravvenzione, al-
lora davvero spariranno per sempre cosiffatte
scandalose associazioni. Ma fintantochè si
comanda ai no-ai di tenere ufficio separato
da ogni altra professione, arte e mestiere,
e si obbligheranno a scrivere gli atti originali
di loro carattere, simili società avranno sem-
pre vita, sia trattando affari segretamente,
o sia puranche, con schermo della legge, ori-
gendo due uffici contigui colla separazione di
un semplice muro divisorio. Il male, che si
è inteso di riparare, continuerà ad alligere
la massa del popolo, coll'aggiunta di altri
mali causati dalla legge, di avere cioè atti
notarili improvvisamente scritti e malagevol-
mente intelligibili. Venga pertanto restituita ai
notai la facoltà di valersi di buoni copisti nella
scrittura degli atti, se vuoi che il notaio
tariario sia disimpegnato con quella dignità
che si addice al nobile suo ministero. Quando
anche il notaio mettesse l'amanuense a parte
dei suoi guadagni, nulla vi è da temere per
siffatta compartecipazione. La posizione su-
balterna del collaboratore in riguardo al suo
padrone, l'obbedienza alla quale è sottopo-
sto, non permettono di ravvisare un socio
nella sua persona; non è che un commesso
interessato, il quale può essere licenziato ad
arbitrio del principale. A suo riguardo non
s'incontrano mai quei rapporti di eguaglianza
che quell'intervenzione gelosa, che pesando sul
funzionario influisce sul libero esercizio della
sua professione.

§ 25. Se non che si mormora tanto, per-
chè alcuni notai s'immischiano indirettamente
nel patrocinio delle cause senza poterne
mai esercitare il ministero, e frattanto non
si muove parola contro gli avvocati ed i pro-
curatori, i quali si intrigano anch'essi troppo
spesso in faccende del notariato. Quanti di
essi, dopo il malaugurato uso dei voti le-
gali negli atti della volontaria giurisdizione,
si occupano in minuire istrumenti, dei quali
offrono ai notai la materiale stipolazione,
specolando più o meno sui loro onorari? I
meno indiscreti esibiscono quasi per grazia
la metà degli emolumenti; ma quei che ago-
gnano con famelica avidità a vestirsi delle spo-
glie altrui, non arrossiscono di offrire un
minimo degli onorari spaventando questo o
quel notaio, che se egli rifiuta la vile mo-
neta offerta si servirà di un altro. Questo
vituperabile mercimonio, su cui la legge ed
il governo hanno finora chiusi sempre gli
occhi, avvilisce e degrada in modo abomi-
nevole la professione notarile. Se pertanto
qualche notaio si occupa in difese giudiziali
non fa in ultima analisi che una rappresen-
ta sui lucri fraudati al notariato dalla fo-
rense professione. Sia dunque la legge sovra-
na con tutti, se non vuole confusione nell'e-
sercizio delle pubbliche funzioni, e la reci-
proca usurpazione dei loro proventi. Sia bi-
sime che foransi o notai vadino separati,
l'incompatibilità delle loro funzioni è un bi-
sogno sociale generalmente sentito dalla umi-
lità; ma finchè una sarà inceppata e l'altra

libera, lo scopo della separazione non si ot-
terrà giammai. Fa mestieri pertanto che la
vigilanza governativa sia generale, se vuoi
conservare la loro indipendenza; fa d'uopo
inibire ai curiali d'ingerirsi in affari notarili
se vuoi che i notai siano affatto estranei
agli atti giudiziari. Allora la giustizia distri-
buitiva otterrà il suo vero trionfo.

- Avv. INNOCENZO ANGELINI.
- (1) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 4.
 - (2) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 6 e 7.
 - (3) Regolamento sul notariato 16 giugno 1806, Art. 6.
 - (4) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 2.
 - (5) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 5.
 - (6) Circolare della Presidenza degli archivi 27 luglio 1847, Art. 2 e 3 e 4.
 - (7) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 30.
 - (8) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 16 e 18.
 - (9) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 9.
 - (10) Circolare della Presidenza degli archivi 27 luglio 1847, Art. 1.
 - (11) Motu proprio 31 maggio 1822, Art. 22.
 - (12) Legge sul notariato 11 febbraio 1815, Capo 3, § 2.
 - (13) Legge francese 15 marzo 1802, Art. 8, Italiana 17 giugno 1806, Art. 36, e Toscana 11 febbraio 1815, Capo 3, § 3.
 - (14) Thorow, Delle società civili e commer-
ciali, N. 93.

FORLÌ

Ripetiamo senza commenti questo bellissimo in-
dirizzo della città di Forlì al suo Deputato.

Sig. Marchese
Luigi Paolucci De-Calboli, Deputato della Provin-
cia di Roma, votato nella Seduta Consigliare del
giorno 16 ottobre 1847.

Il Consiglio Comunale di Forlì pieno di profonda
riconoscenza verso l'Immortale Pontefice, per gli
infiniti benefici, ond' Egli intendo a felicitare i suoi
popoli, e per le amorevoli accoglienze, con le quali
ultimamente ha corrisposto alla preterita fatta da
questo Municipio di consacrare le vite e gli averi
alla salvezza dello Stato e di Lui, gode di potere a
Voi commettere, Eccellentissimo signor Marchese,
quale Deputato di questa Provincia in Roma, l'uf-
ficio di unificare al Piedi Santissimi le più devote
azioni di grazie, per la paterna benevolenza addi-
mostrata da un tanto Sovrano.

L'oggetto poi della vostra andata alla Capitale
nuovo il suddetto Consiglio ad esprimervi col pre-
sente atto la stima che di Voi fanno i vostri concit-
tadini, e le speranze e i voti con che plaudenti ed es-
ultanti vi accompagnano nell'allo incarico, al qual
siete meritamente levato dalla Sapienza Sovrana.

Voi siete chiamato, Nobile sig. Marchese, a far
parte di un Consiglio di Deputati, che presso al Su-
periore Governo deve coadiuvare la pubblica ammi-
nistrazione, occuparsi del generale riordinamento
delle nostre costituzioni Municipali e Provinciali,
e di quanto altro può servire ad accrescere la pro-
sperità e la dignità dello Stato. Non cade dubbio
sulla provvidente larghezza delle intenzioni Sovrane
intorno a ciò, e sulla conseguente importanza dell'
ufficio commesso ai Deputati delle Province.

La fiducia che il Magnifico Pontefice in Voi ripone,
Egregio sig. Marchese, trova una rispondenza unanime
nel sentimento di questa patria rappresentanza
Comunitativa, la quale riconosce nel vostro animo
nobiltà di sentire, indipendenza civile, liberale su-
scettività di comprendere la vita de' tempi; qualità
necessarie in uomini destinati a riedificare sovra ba-
si più proprie e più competenti una società bisogno-
sa di civili provvedimenti, a creare un'idea giuridica
più normale, un concetto più esatto di diritti e
di doveri in un popolo, finora abbandonato alle va-
ghe e pericolose ispirazioni di sentimenti, che non
avevano radice nelle sue istituzioni. E questa una
sublime missione che Voi e i Vostri Colleghi andate
a compiere. A mille a mille si agitano dovunque
generose tendenze, sorgenti operosità, nuovi inter-
essi, per trovar luogo opportuno al loro felice svi-
luppo, per cooperare concordi alla grandezza dello
Stato e della Nazione; e voi dovete indicare la via
e la legge di tanto movimento. Seduti a Roma nel
cospetto del maggior trono della terra, del più ma-
gnanimo de' Sovrani, in faccia all'Italia, che vi
guarda e spera, al mondo cattolico, che reclama l'
armonia della Religione e della civiltà, Voi non po-
tete che concepire cose grandi, e noi le attendiamo
confidenti, dovendo di necessità riuscire a glorioso
fine ciò che è ispirato dall'Immortale PIO IX.

Noi sappiamo che il gran cuore di PIO abbraccia
la felicità presente e futura del popol suo; e che per-
ò Egli vuole costituirvi in una maniera permanen-
te e legale, con definite attribuzioni, con certi e sta-
bili poteri, creare insomma una istituzione dello
Stato.

Quale che sia la forma che la sapienza Sovrana vi
farà assumere nelle presenti condizioni, noi abbi-
mo motivo di credere fermamente che il campo delle
vostr elaborazioni pratiche a promuovere ed am-
pliare la prosperità pubblica si estenderà a tutte
quelle parti che costituir devono altrettanti strumen-
ti integrali d'azione atti a scorgere la vita di uno
Stato verso un ridente avvenire; e questo pubblico
buon essere consistendo appunto nel migliore risul-
tato che derivare si possa dalla reciproca azione delle
forze morali e materiali oggi esistenti nella no-
stra società, e dal loro progressivo e bene assicura-
to svolgimento, noi riteniamo che a tre grandi cate-
gorie siano per rivolgersi i vostri studi: e cioè a
divisare un miglior sistema industriale, commerciale
ed amministrativo de' nostri interessi economici; a
bene ordinare la pubblica educazione ed istruzione per
le diverse classi sociali; a meglio stabilire la garan-
zia costitutiva, la polizia o la tutela armata, che sfa-
no riparo contro i danni che potessero venir fatti al
nuovo ordine di cose sia dalle offese interne, sia dal-
le esterne.

Per la prima parte, e profondamente sentita da
noi e da tutte le popolazioni dello Stato la necessità
di un più equo riparto delle pubbliche imposizioni
tanto dirette che indirette; di una più esatta deter-
minazione delle diverse sfere amministrative e do-
rispettivi diritti; di un più libero movimento nelle
transazioni della proprietà prediale attualmente trop-
po inceppata; di una maggiore emancipazione delle
oposità e degli interessi economici di qualsiasi specie
dai privilegi e dalle privative che oggi li attra-
versano; di una attivazione di poteri e di grandi ope-
rosità industriali, mediante l'associazione; di lavori
pubblici, di vaste imprese commerciali, che tolgano
all'ozio e alla corruzione tanti individui, che minac-
ciano continuamente la quiete della nostra società;
di un sistema generale di tariffe, di posti, di misure
più adatto alle nuove esigenze dello Stato e della
Nazione; e in fondo è il desiderio o la speranza di una
Legge Doganale tra gli Stati Italiani, la quale, sen-
za ledere l'attuale distribuzione della nostra civiltà,
in diversi centri, o salva la rispettiva autonomia,
allargherà le basi de' nostri materiali interessi, e
sosterrà esse fonderebbe vieppiù l'unità, la potenza e
la dignità Nazionale.

Quanto alla seconda parte, è un assoluto biso-
gno che l'educazione tecnica, scientifica e civile,
che gli studi e la morale pubblica consuevino coi

nostri destini avvenire, ci affievolino intellettualmen-
to o moralmente a ciò che praticamente dobbiamo
effettuare, che le nostre mani sieno più esperte del-
le nostre ricchezze materiali, che le nostre menti e
i nostri cuori abbiano una positiva conoscenza de'
loro diritti e del loro dovere; che la manifestazione
del pensiero e dell'opinione pubblica venga sempre
più assicurata, mediante una giusta e ben ordinata
libertà della stampa, ed una piena pubblicità de-
gli atti governativi; o che tra noi il cittadino diventi
cittadino di fatto, e non sia di nome.

Però che spetta all'ultima parte, noi supponia-
mo già essere mente del Sovrano che in Voi sia ri-
messa la cura delle riforme Municipali e Provinciali;
e in questa parte di altissima importanza, rife-
rendoci alle proposizioni del Consiglio di questa Pro-
vincia e della patria Magistratura di già unificate
al Superiore Governo, concreteremo i nostri desi-
derii in tre massimi principii di bene garantita
libertà, quella cioè della libera elezione fondata
sul consenso e sulla capacità, quello del collegame-
nto e de' bene ordinati rapporti de' Comuni e
dello Provincie col centrale Consiglio, che la Ro-
ma va a riassumere e a rappresentare così impor-
tanti interessi per tutto lo Stato. Riguardo alla
Polizia, invocchiamo ardentemente che non si tor-
dino più innanzi quegli indispensabili mutamenti,
che soli possono farci godere i benefici di tale istitu-
tuto, difendendo inviolabilmente la sicurezza e la
libertà individuale de' cittadini; e quanto infine alla
tutela armata anche più ardentemente preghiamo
che si dia mano ad una ricomposizione istruttiva
e disciplinaria della milizia, aumentandola etiam-
do se fa d'uopo, affinché, in ogni evento, si abbia in
essa una ben valida difesa, e così venga pure un
più efficace aiuto al coraggio delle milizie cittadine.

Significando a Voi, Nobile sig. Marchese, quale
Deputato della Provincia nostra, questi pensieri e
questi voti, abbiamo principalmente avuto in ani-
mo di mostrare sempre più al mondo che tra le in-
tenzioni del nostro Amantissimo Sovrano e i nostri
desiderii civili è perfetta identità. Altro adesso non
ci rimane che pregarvi di nuovo a presentare ai
Piedi del Trono la nostra devozione profonda, il
nostro amore ineffabile, la nostra infinita gratitu-
dine all'Angelo Restauratore dello Stato, dell'Italia,
della Cattolicità.

PIEMONTE

Pubblichiamo questi documenti sulla crisi ministri-
ale di Piemonte che ci furono comunicati da un
nostro corrispondente.

S. R. M.

I Sottoscritti Sudditi tutti di V. M. o residenti nel-
la fedelissima sua città di Torino vengono a depre-
camente sulla soglia del Regno Trono la rispettosa
espressione del dolore profondissimo, che risentono
per le servizie commesse dagli agenti di polizia di
questa Capitale con inaudito abuso della pubblica
forza.

Sin dal giorno 21 dello scorso mese alcuni giovani
di vari ordini della Città, tutti però d'onorevole
condizione, si erano spontaneamente uniti sulla pubblica
passeggiata dei ripari per cantare un inno a Pio IX,
stampato in Torino col permesso dei Censori. Presso-
ché in ogni sera si andò ripetendo questo innocuo
trattenimento, cui frammischiaransi gli evviva ai ri-
veriti nomi della M. V., e del Sommo Pontefice. Mag-
giore doveva essere naturalmente il concorso nella
sera di Venerdì, non solo perchè chiusi i Teatri, che
assorbiscono una gran parte della popolazione già tan-
to sovraccaricata in questa stagione, ma ben più ancora per-
chè ricorreva la vigilia del giorno natalizio della M. V.

Verso le ore 7 della sera la passeggiata era popo-
lissima. Formarono vari crocchi di giovani dispo-
sti a cantare ed esultare. Furono circondati dagli uo-
mini i più rispettabili per età, per censo, per posizio-
ne sociale.

Accorrevano persone d'ogni età, e d'ogni sesso,
Saccerdoti, Militari, eleganti Signore. Finalmente i
crocchi andarono confondendosi assieme e si cominciò a
cantare. Vi fu una lieve interruzione. Se non igno-
rò dal maggior numero il motivo, e dopo un generale
evviva al Re si ricominciò l'inno. Si riseppe dappoi,
che l'interruzione aveva avuto luogo perchè un uo-
mo vestito da borghese, e armato di un grosso basto-
no erasi gettato in mezzo alla folla minacciando, e di-
cendo essere ordine della polizia che gli attrupamenti
si spersero. Fra i pochi che li udirono alcuni lo
considerarono come un pazzo, altri come un agente
dei nemici di V. M. Nessuno lo ripeté rivestito di le-
gitimo potere, o quel che lo avvicinavano cuoprirono
ben tosto la sua voce gridando gli evviva al Re, al
Pontefice, all'Italia, che andarono successivamente
alternandosi col canto. Non vi fu una voce sola, che
potesse parere meno ossequiosa al governo di V. M.
né anche una parola offensiva verso chiechessa salvo di
due piccoli incidenti altamente disapprovati dall'univer-
sale. In un angolo di quel gran circolo fu osserva-
to un giovine dell'apparente età di circa 16 anni,
che da alcuni si riconobbe per figlio di un arciere. Egli
tentò di mettere su il grido di morte agli austriaci.
Ma non osò di affrontare gli sguardi di quelli, che l'
avvicinavano, e tosto disparve. In un altro angolo un
individuo in cattivo arnese e di sinistra fisionomia
pronunciò le parole di abbasso i Gesuiti. Tutto venne
denunciato come una spia, tutti unanimi gridarono si-
lenzio alle spie, e quel triste prese la fuga.

La generale esultanza non ebbe nessun'altra inter-
ruzione sui ripari, ove la folla continuò a passeggia-
re cantando. Nacque allora il pensiero di dirigersi
verso il palazzo del Nunzio apostolico. Fu un divisa-
mento universalmente gradito nel desiderio di rende-
re più sensibile al Sommo Pontefice l'omaggio, che
gli si voleva tributare seguendo l'impulso dato dalla
Maestà Vostra. Sessosi dai ripari, alcuni toglievano la
via della Madonna degli Angeli; Ma i più si avviaro-
no per quella dei carrozzai che tende alla via di por-
tanova. Fu ivi che un drappello di soldati della brigata
di Pinorolo comandati da semplici caporali, u-
scendo come da un imboscato, prese repentinamente
la folla alle spalle, e inoltratosi a passo di carica colla
baionetta bassa, ed appuntata nella schiena di quei
che camminavano innanzi. Altri percuotevano le gam-
be degli andanti col calcio del fucile. La folla sorpre-
sa da questo improvviso attacco accelerava la sua
marcia, e vi fu un parapiglia, entrando chi poteva da
ogni lato nelle porte delle case, e nelle botteghe. In-
tanto dalla via di Portanova si avanzava una folla
di carabinieri, e uno stormo d'uomini armati di pi-
stola, che furono riconosciuti per agenti travestiti
della polizia.

V. M. può facilmente immaginarsi quale trambusto
dovesse venir prodotto da quel doppio assalto non pro-
ceduto da nessuna specie di avviso, fattosi in mezzo a
gente inerte, in una moltitudine cui erano frammis-
chiati e vecchi, e donne, e ragazzi. Crescevasi il terro-
re col gettarsi dei carabinieri, e degli arcieri sopra
le persone. Afferravano preferibilmente quelli che da-
gli abiti comparivano più colti, ed educati, qualun-
quante di birbanti e di assassini: chi era preso villan-
namente per la cravatta o per il vestito; chi vedevasi
la pistola appuntata sul petto: chi riceveva urti, chi col-
pi di sciabola, la maggior parte per di dietro: chi fu
ferito sulla fronte con calcio di pistola: chi ebbe mani
od orecchie graffiate dalle baionette: chi fu gettato bar-
baramente in terra. Un rispettabile padre di famiglia
ricevette nel ventre un calcio di cui si temono gran-
demente le conseguenze; altro è minacciato di perdere
un occhio. Un avvocato di questo Foro che gode la
giusta simpatia dei colleghi non meno che del pubbli-

co veniva con aspra villania abbrancato come un mal-
fattore, e trascinato in prigione con orribili minacce.
Fra i casi più compassionevoli notandosi quelli di pa-
rocchio Signore, che caduto corsero il rischio di esse-
re calpestato. Fuvi chi inclinatosi per soccorrere u-
na di esse venne in questo mentre ferito gravemente
nella schiena da un colpo di baionetta.

Questi misfatti sono pur previsti e puniti cogli Art.
311, 586, 589, e 592 del codice penale. Ma invece
di chiedere l'applicazione di queste pene dai Ma-
gistrati, gli esponenti hanno creduto di doversi rivol-
gere alla M. V. perchè qui non si tratta di semplici
delitti ordinari, bensì di un vituperabile insulto fat-
to al pubblico intero, ed anzi al supremo potere
della M. V.

L'essersi scelto per questa deplorabile scena la
vigilia del giorno natalizio di V. M. diedo a questo
attentato un carattere ben più grave.

Egli è sommamente giusto e conveniente che chi
adopera scelerati mezzi abbiasi la meritata pena.

Per questo motivo i sottoscritti credono di dovere
umilmente ricorrere alla M. V. implorando un salu-
tatore esempio affinché ognuno impari a rispettare la
M. V. nella persona dei suoi sudditi.

Verbale del Consiglio Generale del Municipio di Torino

(Seduta, 4 Ottobre 1847)

Il Cav. Pansioa chiama l'attenzione del Consiglio
Generale sui cattivi trattamenti usati nella sera
del 12 del corrente da Agenti subalterni della
polizia contro parecchi abitanti di Torino. Egli ri-
corda che in quella sera alcuni giovani erano im-
mortalmente raccolti sulla pubblica passeggiata
dei ripari per cantare un inno a quel grand'uomo che
sostiene con tanta dignità l'onore del Sommo Pon-
tificato; che quattro o cinque mila persone d'ogni età,
d'ogni sesso, e di ogni età allora vi erano per
godere del canto e prendere parte alla serena fe-
licità; che un uomo non insiguito di nessuna divisa,
armato semplicemente di bastone erasi gettato in
mezzo a quella moltitudine invitando i giovani a ces-
sare dal canto; che a questa incivile interruzione
erasi risposto con un grido Evviva il Re, e che erasi
continuato a cantare passeggiando sui ripari, intanto
che la moltitudine ebbe a dissiparsi, portandosi tut-
tavia una gran parte dei tantissimi precedenti e seguiti
da molti fra i curiosi nella contrada dei Carrozzi,
d'onde dirigevasi verso la via di Portanova; che
ivi giunti i giovani, ed altre persone oneste e di civil
condizione erano stati villanamente assaliti e trattati
con parole ingiuriose da agenti della pubblica forza in
gran parte travestiti; che in questo trambusto molti
avevano riportato ferite, e contusioni e che un gio-
vane avvocato era stato arrestato coi modi i più aspri
tratto violentemente per le contrade sino all'ulizio
del Comando militare, ove venne tenuto prigionero
nell'intera notte senza nessun plausibile motivo.

Ecceita il Consiglio a pensare quali tremende di-
grazie avrebbero potuto accadere se l'assalto
avesse avuto luogo contro una popolazione che si fosse
fatta ad opporre qualche resistenza.

Dice che questo attentato affatto discorde dal
patto andamento del governo . . . di cui godiamo,
rassomiglia . . . a ciò che si è operato in
altre parti d'Italia . . . Conchiude
proponendo che una deputazione decurionale porti ai
piedi del Regno Trono la rispettosa esposizione del
gravame recato a questi abitanti.

Egli soggiunge che la denunciata condotta degli a-
genti subalterni di polizia non può considerarsi al-
trimenti, che come suggerita dai segreti nemici del
Re, che cercano di travisare le sue intenzioni, e pri-
varlo della meritata affezione del suo popolo. Dice
essere veramente penoso per ogni buon suddito il sen-
tire come tutti i fatti di quel genere eccitino voci pe-
cose ossequiose alla M. S. ed irritando gli uomini diano
luogo a spandere poesie, ed altri scritti, che fanno
veramente orrore.

Osserva che il corpo decurionale posto tra il Trono
ed il popolo, concorrendo con tutto le sue forze a
far amare, e rispettare il Sovrano, deve pure ad-
operarsi con ogni sua possa per la tutela, e per la sicu-
rezza individuale de' suoi amministrati.

Il Conte Valperga mostrasi anche egli pieno di
rudego per la condotta degli agenti di polizia, i
quali non ebbero ritengo di qualificare con villane
ingiurie persone civili, ed educate. Dice insolubile
questo contegno e tale da doversi considerare come
una vituperabile provocazione, non potendosi bia-
simare un uomo ben nato se este dai limiti della mo-
derazione contro chi lo tratta di birbante; e di bi-
richino.

Il Cav. Brunati ricava dalle parole dei preopinanti
la conseguenza che tutti gli agenti di polizia non
siano nella narrata occasione comportati nello stesso
modo, dappoichè le relazioni che gli sono pervenute,
indicavano che carabinieri, ed altri agenti della po-
lizia avevano proceduto con la dovuta cortesia, in-
vitando semplicemente la moltitudine a sciogliersi
senza usare minacce né violenza.

L'Avvocato Sineo dice che quantunque assente da
Torino nel tempo in cui avevano luogo sì deplorabili
avvenimenti narrati dal Conte Pansioa, egli aveva
dovuto essere minutamente informato di tutto ciò
che era occorso, essendogli toccato di fare una spe-
cie di inchiesta per soddisfare i doveri del proprio
ministero di cui era stato richiesto da parecchie per-
sone lese subito dopo il suo ritorno in questa città.
Con questa scorta egli si fa a confermare ciò che è
stato narrato dai signori Cav. Pansioa e Conte Val-
perga; dice essersi risaputo dipoi che l'uomo armato
di bastone era il Commissario di Polizia Tosi, il
quale in quella sua apparizione era stato preso per
un pazzo, e dagli altri per l'agente segreto di un
partito ostile al governo. Prende poscia ad esporre
più particolarmente tutte le scene, che hanno
avuto luogo in quella sera. Narra come soldati in
numero di circa 40 armati di fucile, ed usciti dalla
via dei Conciatori, avessero assalita la moltitudine
nella via dei Carrozzi, inoltrandosi, a passo di ca-
rica colla baionetta, alle spalle di quelli che ivi tra-
vavano; come nello stesso tempo carabinieri, e guar-
die di polizia venute dalla via di porta Nuova, avessero
aggredito la moltitudine di fronte, prendendola
così quasi in mezzo a due fuochi.

Descrive il terrore gettato in quella turba in cui
vedovansi gli uni appuntare le pistole al petto, gli al-
tri afferrargli pel vestito. Altri ricevevano urti, o
percosse con calci di fucili, o di pistole, od erano
offesi in altri simili modi. Spiega che l'Avv. cui al-
ludava il Sig. Cav. Pansioa è il Sig. Bertolini cui al-
riposano le più belle speranze del Foro. Si fa a tes-
sere l'elogio delle qualità che adornano quel giovine
giureconsulto, e dice che esse sono troppo note non solo
ai suoi colleghi, ma anche ai magistrati, ed al pub-
blico per potersi da chiechessa dubitare che egli avesse
in modo nessuno potuto rendersi meritevole dei cattivi
trattamenti che gli si fecero subire. Dice per-
contro che l'Avv. Bertolini erasi tratto pacatamente
in un angolo per evitare l'urto della folla quando fu
afferrato come un malfattore dal Commissario Tosi che
lo qualificò di birbante, e lo consegnò ai carabi-
nieri, i quali nel condurlo in prigione lo minacciarono
di bruciarli le cervello, se volgeva il capo in-
dietro.

Dietro questa narrativa egli appoggia la propo-
sizione del Cav. Pansioa, ricordando che l'esempio dei
maggiori insegna al corpo decurionale a servir come
di anello per unire il Sovrano ed il popolo, vegliando
senza interruzione alla conservazione delle preroga-
tive del Trono, e dei dritti del pubblico.

Dica che gli disento dal Cav. Pansola soltanto nel punto, in cui questi mostrava di credere che si potesse attribuire a diletto di coraggio nell'assalto moltitudine l'incolumità degli assalitori. Ricorda i tratti di prodigioso coraggio, di cui i Piemontesi diedero così frequenti esempi, e dice che Torino non si dimenticherà mai di essere la capitale del Piemonte. Ma mentre i Torinesi sono coraggiosi al pari di qualsiasi altra popolazione, essi sono sommatamente prudenti, amici dell'ordine ed ossequiosi all'autorità suprema. Qualunque volta piacerà al Re di metterla alla prova il coraggio dei Torinesi, egli vedrà quanto bene sanno rispondere alla sua voce. Per contro nelle narrate contingenze procedendo con la più loquace moderazione, e rispettando nell'abuso la pubblica forza, essi risposero con dignitoso contegno, aspettando dal loro Sovrano quella giustizia che il corpo decurionale è in dovere di implorare a loro favore.

L'Avvocato Sineo insiste anche egli sulla necessità di rendere ogni più stretto il vincolo d'amicizia del Sovrano col suo popolo, e lamenta amaramente la condotta di coloro, che si travagliano per calunniare il Re alle orecchie dei sudditi, ed i sudditi alle orecchie del Re.

S. E. il Sig. Cav. di Saluzzo dice che la piena confidenza che egli ripone nello zelo del Vicario, e dei Sindaci gli fanno parere come superflua la creazione di un' apposita deputazione ad effetto di porgere al Re. Trono le giuste lagnanze di questi abitanti. Credo ben anche, che la sola menzione che venisse fatta di questa disgustosa pratica nel verbale di quest'adunanza attribuirebbe troppa importanza al fatto di quei giovani, che erano senza alcuna intenzione congregati per dare una innocua dimostrazione. Osserva che i membri presenti non sarebbero in numero sufficiente per pretendere una deliberazione così solenne come quella, che verrebbe proposta, ed opina, che in ogni caso dovrebbero volgere le opportune rimostranze ai capi dai quali dipendono i denunciati agenti subalterni di polizia, senza bisogno di ricorrere per questo oggetto a S.M. non dubitando egli, che quei capi medesimi sarebbero per accordare pronta giustizia ai richiami che loro verrebbero sottoposti.

L'Avvocato Sineo, premesse parole di riverenza verso l'Eccellentissimo propinquo, dice riporre anche egli uguale fiducia nello zelo del Vicario, e dei Sindaci, e per questo non dissente, che invece di una numerosa deputazione, che pure sembrerebbe opportuna, s'incarichino semplicemente i sindaci di compiere alle additate incumbenze. Concorre pure pienamente col propinquo nel credere, che niuna specie d'importanza avesse il fatto dei giovani, che erano congregati per cantare. Credo anzi che essi fossero innocentissimi: che nessuna specie d'imputazione si potesse fare a loro carico: che essi non si trovassero in contravvenzione contro nessuna legge, contro nessun Regolamento. Ma appunto perchè era così senza ombra di colpa, si appalesa tanto più colpevole e degna di vituperio la condotta degli agenti di polizia, che senza nessuna regolare intima, senza nessun avviso degno di fede avevano assalito non solo quei giovani, ma con essi ancora tante altre oneste persone, che per semplice curiosità, o a caso trovandosi insieme a loro nella via dei carrozzai. Ricorda come parecchie Signore in quell'occasione sieno state gettate in terra, e come per soccorrere una di esse un galantuomo avesse riportato un colpo di baionetta nella schiena, ricorda come un altro onesto padre di famiglia ricevesse da un arciere un colpo di calcio di pistola nell'occhio, altro un grave urto nel ventre. Dice che questi reati non avevano nulla di comune col fatto dei giovani, che avevano cantato; che la loro repressione era essenziale alla pubblica sicurezza.

Opina che il Consiglio Generale possa adottare la proposta deliberazione, quantunque non sia compiuto il numero degli intervenuti. Provvedendo in questo punto il Regolamento coll'ordinare che, nei casi d'urgenza come quello di cui si tratta, si chiami al Re la conferma delle deliberazioni.

Termina col dire che le usanze della città si oppongono a che le rimostranze si diano ai capi della polizia: essere sempre stata prerogativa del Corpo Civico il rivolgersi direttamente al Re. Trono. La Città non conosce altro Capo che il Re, al quale essa è usata di sottoporre le unilil sue preci. Doversi fare attualmente lo stesso, e costantemente si fece dai nostri Maggiori in simili occorrenze.

Il Marchese di Cavour, ricordando di aver esercitato per corso di 12 anni la carica di Vicario, si fa premura di protestare, che gli arcieri dipendenti dal

Vicariato non hanno mai dato luogo a lagnanze del genere di quelle, che sono state denunciate dai propinqui. Credo, che l'avvocato Sineo sia in errore nel supporre che intervenissero arcieri nella narrata occasione.

L'Avvocato Sineo accetta con piacere questa dichiarazione del Marchese di Cavour e riconosce di avere impropriamente usato il vocabolo di arcieri, mentre la sua intenzione era semplicemente d'indicare altri agenti di Polizia.

Dopo alcune brevi osservazioni fatte da parecchi membri si chiude la discussione.

Il Consiglio Generale a gran maggioranza di voti, prega i Signori Sindaci di portare ai piedi di S. M. l'espressione rispettosa del sentimento doloroso provato dal Corpo Decurionale per le servizie usate dagli agenti subalterni della polizia di questa Capitale contro molti pacifici abitanti nella sera del primo ottobre corrente.

Due ore circa dopo i fatti narrati nell'unita rappresentanza, l'avvocato Sineo portavasi all'ufficio del comando.

Domandava ad un aiutante di piazza se era vero, che avessero trattenuto l'avvocato Bertolini. Verissimo, risponde egli; ma non posso permettere che Ella gli parli; E un favore che non farò neppure a mio Padre, si tratta di delitto politico. Chiedevosi dal comandante — E già in letto, e dormo. Ritornavasi in piazza S. Carlo, salivasi la scala del Governatore. Anche egli dormiva. Intanto sapevasi che il buon Bertolini stava ammezzato in un sotterraneo in cui si deponono gli scrochi, ed altri uomini di tale specie. Non volevasi trascurare nulla per liberarlo. Si ricorreva dal Marchese Villamarina ministro di guerra, e di polizia. Era stato informato poco prima delle contingenze di quella sera. Era nello stesso tempo afflitto, e mortificato. Disse che non avendo dato nessun ordine agli agenti di polizia, non era in suo potere di neutralizzare gli ordini dati dagli altri; All'indomani assai per tempo avrebbe scritto al Re. Essere persuaso, che le intenzioni di S. M. erano state servite. Villamarina mantiene la data parola. Egli scrive al Re la genuina esposizione di ciò, che aveva raccolto per mezzo di una diligente inchiesta. Il Re risponde subito che il ministro era informato, che erano stati disordini, ed intimidazioni, che Bertolini cantava, ed aveva continuato a cantare, ad onta della proibizione personalmente intimatagli. A prova della sua soddisfazione per la condotta della polizia, imponeva a Villamarina di annunciare al conte Lazzari Ispettore Generale, che la M. S. lo creava suo aiutante generale, lasciandogli sempre la polizia.

Tuttavia concedeva che Bertolini fosse immediatamente rilasciato. Difatti ad un ora dopo mezzo giorno il Comandante si portava egli stesso ad aprire la camera d'arresto in cui il detenuto era stato trasferito in sul mattino, e gli lasciò libera l'uscita dicendogli, che il Re voleva fargli grazia: pagargli la festa corrente il suo giorno natalizio. Bertolini rispondeva che non poteva accettare il rilascio come grazia, perchè non aveva fatto assolutamente nulla, che gli potesse trarre l'usato trattamento. Nel lunedì Bertolini si presentò all'udienza di S. M.; fu benevolmente accolto. Il Re si mostrò convinto che Bertolini non aveva avuto colpa nessuna. Fu effetto di equivoco. Ma non credette neppure che vi fosse colpa dal canto della polizia. Accomiatò Bertolini assicurandolo, che avrebbe goduto di tutta la sua protezione. Sin dal sabato era stata distesa dall'avvocato Sineo la rispettosa rappresentanza, che forse avrebbe avuta. Nel giorno di lunedì vi fu seduta del Corpo Decurionale, di cui veggio che siete informato.

Intanto Villamarina scriveva di nuovo al Re assicurandolo che egli aveva fatta nuova e scrupolosa inchiesta; che la cosa era precisamente come egli l'aveva scritta nel mattino di sabato. Che era stato cercato d'ingannare la M. S. Soggiungeva che egli non credeva di poter conservare il portafoglio della polizia, mentre che gli affari più importanti si trattavano senza nessuna di lui partecipazione, ed il Conte Lazzari Ispettore Generale di Polizia, faceva tutto a lui insaputa. Supplicava il Re di restituire la polizia al Ministero dell'interno, da cui era stata ripudiata nel tempo di Gallina. Il Re accettava la proposta. Nel martedì Villamarina andava in relazione da S. M. e si sottoscrivevano le patenti di separazione della polizia dalla guerra, e nuova riunione del l'Interno. Nel giovedì (7) tennevasi consiglio dei Ministri, cui Villamarina, e Lamargherita interveniva al solito. Venerdì (8) verso le 2 Villamarina riceve un biglietto del Re, in cui considerando, che la di lui ritirata dalla polizia aveva fatto una grande impressione sul pubblico, dicevasi doversi capire la

convenienza che egli si smettesse dal ministero di guerra. Villamarina ubbidisce. La voce della fama spande nella città la notizia. Sabato era giorno di sessione dei ministri. Nel mattino guerra, affari esteri, dopo mezzo giorno giustizia, finanze, interno. Passata la 1.ª Uffizio di guerra, porta in relazione le patenti che dismettono Villamarina; vien dato Lamargherita, che assolve. La nuova data agli dal Re.

A mezzo giorno il Conte della Torre Governatore si reca al solito dal Re per avere la parola. Si trattiene più del consueto. Ad 1 ora circa Lamargherita riceve a sua volta biglietto del Re che lo invita a dimettersi. Egli esita, e poi rifiuta, ed è costituito. Questi sono i fatti palesi, e conosciuti. Si suppone che il Governatore abbia dichiarato, che non era seguita da quella di Lamargherita. Villamarina se non è considerato qua come capo dei progressisti, è però un uomo di opinioni rette temperatissime.

NOTIZIE ESTERE

SVIZZERA — Ecco il tenore del decreto, che la Dieta ha adottato nella sua tornata del 24 Ottobre — Per mantenere l'ordine qualora venisse turbato non che per difendere i diritti della Confederazione la Dieta Federale risolve 1. che deve aver luogo l'attivamento delle truppe federate. 2. le truppe state levate non spoltanti alla lega separata entrano immediatamente al servizio federale. 3. il consiglio federale della guerra è incaricato inoltre di levare tante truppe onde il corpo sia portato a circa 50000 uomini. Lettruppe saranno messe alla disposizione del Comandante Superiore e saranno distaccate secondo i suoi ordini. 4. il commissario di guerra in capo sarà immediatamente chiamato in attività di servizio.

La Commissione postale dei Grigioni, a motivo delle attuali circostanze, ha istituito un corso notturno di posta fra Zurigo e Coira.

Il dopo pranzo del giorno 26 Ottobre giunse a Lugano una staffetta per quel consiglio di Stato. Subito dopo si sparse la voce che 50 mila uomini erano stati chiamati al servizio della Confederazione: che anche il contingente ticinese passava al soldo federale. Difatti il giorno dopo gli ufficiali portavano al braccio la croce federale, segno che trovansi al servizio federale.

Con decreto del 16 Ottobre il Consiglio di Stato chiama in attività di servizio i nubili e i vedovi senza figli, nati nell'anno 1823.

La Società dei Carabinieri di Locarno, con sua risoluzione del 21 ha unanimemente risoluto che in vista delle attuali circostanze la Società si costituisce in corpo mobilitabile agli ordini del Governatore. 2. La Società si metterà in relazione con altre società dei Carabinieri del Distretto di Locarno e Vallemaggia allo scopo di invitarle ad aderire alla presente risoluzione della quale sarà data immediata cognizione al Governatore. La società dei Carabinieri di Bellinzona e Lugano aveva anch'essa già offerto il suo servizio al Governatore.

Ecco cosa dice l'amico della costituzione intorno la seduta del 25 Ottobre. Il Sig. Dufour ha prestato giuramento senza condizioni come generale federale. Il cancelliere federale. Umryhn desiderò ed ottenne la sua missione. Il Direttore fu incaricato di rimpiazzarlo provvisoriamente o di chiamare subito il segretario di Stato federale Signor Seckis. Nulla si sa delle altre deliberazioni.

Invece la gazzetta Svizzera Cattolica scrive: Lorquando il Sig. Dufour doveva prestare giuramento, fece alcune apposizioni; e non lo prestò. Alla sera fu chiamato ad una conferenza dei dodici, ed oggi lo prestò. Egli lo prestò, disse, perchè ebbe in una conferenza di ieri schieramenti sul senso di esso, e perchè urge di por fine alla deplorabile condizione della Svizzera.

Il più recente numero della Nuova Gazzetta ha quanto segue sull'incidente del giuramento Dufour. Domenica passata il Sig. Dufour essendo stato chiamato improvvisamente in Dieta a prestar giuramento, dopo che ebbe preso in mano il testo, mediante una semplice lettura, cognizione dell'istituzione, elevò alcuni dubbi, quindi da uomo di coscienza e d'onore chiese una dilazione, tanto più che gli schieramenti datigli in modo conveniente, ma in lingua tedesca, dal Presidente della Dieta non gli parvero d'esser appieno soddisfacenti. La sera stessa le male intelligenze che erano insorte

dalle due parti furono appianate, e lunedì mattina, il Sig. Dufour con voce ferma ha prestato il giuramento di comandante in capo.

La Svizzera è vicina a sciogliere l'interna sua crisi. Cinquantadue uomini entrano al servizio federale, e già dipendono dagli ordini del generale in capo. Intanto però si stringe la Svizzera d'armi ed armati come d'un cerchio di ferro tagliente. La Francia spinge i suoi reggimenti lungo il Rodano e il fura. Dal luogo di Costanza al Lago Maggiore l'Austria ha dismessato le armi sue.

A Como ed a Varese vanno arrivando tutto di nuove truppe e d'armi. A Milano si parla apertamente dell'intervento dell'Austria in Svizzera, cui si predica il fine di Graevia. Ma la

A Zugo uno dei cantoni separatisti il giorno 18 Ottobre chiamavasi per gli esercizi militari i quadri della prima e seconda landwehr. In tale occasione apparve sulla piazza, uno stuolo di oltre 100 ragazzetti con una bandiera federale, e fatto fronte gridarono Abbasso il Sonderbund. Le stesse grida, le stesse manifestazioni si fanno ad ogni istante sentire fra il buio della notte. La pubblicazione del proclama della Dieta vi fu fatta; a Svitto, e ad Uri è stata violata.

(Giornali Svizzeri)

GERMANIA — I Giornali Tedeschi non dormono sul tema importante dell'unità di moneta, di misura e di peso, per il loro paese. Quanto più questo è smiuzizzato in stati, molti de quali serbano diversità nello loro stesse province, e città, tanto maggiore se ne risente il danno della disuguaglianza. Ora poi che le strade ferrate avvicinano i paesi e i costumi, l'incomodo di simili differenze si rende sempre più sensibile e necessaria una riforma. La lega doganale sarà probabilmente chiamata a sciogliere questo problema. La Gazzetta Tedesca richiama da ultimo alla discussione di questo tema per venire a pratiche proposte.

(Osserv. Triestino)

I collegi Municipali della città di Oldemburgo si dichiararono a favore dell'abolizione di ogni legge eccezionale per gli Israeliti.

I Giornali tedeschi ne fanno conoscere che la straordinaria crisi commerciale che ora affligge l'Inghilterra reagi non poco sulla piazza d'Ambrurgo, che ha molte relazioni colle piazze inglesi.

I reclami che da qualche tempo si fanno sentire in Germania contro i giochi d'azzardo e le lotterie, misero parecchi stati sulla via dell'abolizione di tali cose. Ora le si abolirono affatto nel Principato di Schwarzburg-Sonderhausen.

Il re di Prussia nel suo giorno natalizio che cadeva il 15 concesse un' Amnistia a tutte le persone inquisite e condannate per casi relativi alla carastia dello scorso inverno.

L'anniversario della famosa battaglia di Lipsia che decise delle sorti della nazione germanica, venne anche in quest'anno festeggiato in parecchie città della Germania. A Lipsia s'inaugurava il 19 un monumento in ferro, che ricorda la memorabile giornata.

CRACOVIA — Si legge nel Debate. « Con un ordine imperiale è stato soppresso l'uso della lingua polacca nell'Università di Cracovia, dove d'or innanzi non sarà adoperato che l'idioma alemanno all'infuori dell'insegnamento della lingua e della letteratura polacca che avrà luogo, come pel passato in polacco.

Molti professori della nostra Università che erano d'origine polacca sono stati rimpiazzati da alemanni.

(Debate)

INGHILTERRA — Si dà per certo adesso, che il Parlamento si convocherà prima del solito, onde avvisare ai provvedimenti da farsi per le attuali critiche circostanze. Il gabinetto presentemente tiene una frequente radunanza.

(Osserv. Triestino)

IRLANDA — Il Sig. Giovanni O'Connell ha fatto firmare una petizione colla quale l'Irlanda chiede all'Inghilterra un prestito di 300 milioni: ma l'attuale crisi commerciale in Inghilterra fa temere del buon esito della domanda.

PORTOGALLO — Il Times pubblica le seguenti notizie in data del 14 ottobre.

Il Terribile è giunto, avendo a bordo il Conte Bomfin e i suoi compagni di sventura; il sbarco successe senza che in nulla sia stato l'ordine sconvolto, perchè l'ammiraglio aveva preso la precauzione di fargli sbarcare a gruppi separati, e il pubblico non ebbe notizia del loro arrivo che dopo lo sbarco. Il Governatore di Loando consegnò senza difficoltà alcuna i prigionieri all'ufficiale comandante il Terribile; i negozianti di Loando fecero una sottoscrizione di 50 dollari ciascuno per gli esiliati. Si spedirono viveri ai loro bordi; sopra 39 proscritti, 31 sono stati resi alle loro famiglie, mercè l'affettuosa sollecitudine del Governo Inglese. Uno di essi morì, un altro si elesse volontario soggiorno nella Colonia.

I capi settembristi sono vivamente colpiti dagli apparenti successi che i cabralisti ottennero nella formazione delle liste elettorali, con mezzi onorevoli o viceversa, e credo che si asterranno dal votare. Fino al presente si accontentarono di inviare una protesta al governo. Ma perchè sono convinti che se Cabral la vince, si troveranno annientati, non sarebbe da stupirsi che essi facessero delle dimostrazioni più violente e del pari che ricorrerono alla forza, se essi pervenissero a far passare i realisti dalla loro parte.

STATI UNITI E MESSICO — Le proposizioni fatte dal sig. Test, essendo state rigettate, il generale Scott ha denunciato il 6 settembre l'armistizio, e l'8 lo ostilità sono ricominciate.

Si dice che i Messicani accettavano di cedere la California per mezzo di un indennizzo pecuniario; ma che essi perentoriamente hanno rifiutato ogni concessione di territorio al di là della riva Nueces dalla parte di Texas. Gli Americani dalla loro parte avevano dichiarato volere assolutamente che la frontiera texana si estendesse dall'imboccatura del Rio Grande dalla sinistra alla diritta del Rio Gola.

Ciò che è certo si è che gli Americani sono entrati a viva forza in Messico dopo combattimenti che sembravano essere stati più accaniti e più sanguinosi di tutti quelli dati dal principio della guerra.

La lotta ha cominciato a Chapastepec, posizione formidabile situata a tre miglia da Messico. Santanna aveva profittato dell'armistizio per fortificare questa posizione in cui gli Americani hanno trovato la più viva resistenza. Gli Americani in seguito s'impadronirono del molino del Re. Il 14 il Generale Scott fece cominciare il fuoco su Messico, ove egli penetrò il 16 attraverso le barricate.

Messicani hanno perduto 4,000 uomini. Fra il numero de'morti si contano femmine e fanciulli. La perdita degli Americani arriva al migliaio d'uomini.

Noi siamo senza particolari positivi, non essendo ancor giunti i rapporti ufficiali. Le particolarità che noi pubblichiamo sono estratte dai rendiconti sommari dei giornali inglesi poco benevoli agli Americani, e da una lettera di Messico, 19 settembre, indirizzata al Globe di Londra da un Messicano che naturalmente presenta le cose il più possibile a vantaggio de'vinti. Noi accettiamo senza esitare l'assicurazione che i Messicani hanno mostrato molto coraggio. In assai circostanze questo popolo ha provato che sa morire, ma che non sa combattere.

La lettera di Messico termina così: « Quale catastrofe! io vi scrivo sotto gli occhi di un nemico che non ha altro vanto che maneggiare bene la carabina, ed il cannone. Ma noi saremo vendicati! Noi siamo abbattuti, ma non umiliati. Si potrà forzarci al silenzio, ma alla prima occasione noi prenderemo un ricambio eclatante. Sant'Anna si è ritirato a Guadalupe coi suoi generali e le sue truppe. Si dice che esso è gravemente ferito. Noi abbiamo perduto in questi due giorni eroici ufficiali e bravi soldati. Migliaia d'individui si riuniscono sopra le alture della città decisi a togliere i viveri al nemico perchè egli muora di fame. Il Generale Scott si convincerà forse che il Messico non è vinto ancora. I nostri laghi romperanno le loro barriere, e inonderanno questa bella vall' per annientare gli infami Americani.

(Sibelo)

AMERICA — Il re di Danimarca ha fatto promulgare a San Tommaso l'editto per cui nel termine di 12 anni, tutti i neri delle sue possessioni delle Indie Occidentali saranno emancipati.

(Debate)

Articoli comunicati ed Annunzi

PORTO D'ANZIO

Oggi 27 ottobre il genio sommo del secolo, l'immortale Nostro Pontefice Pio IX improvvisamente comparve, e rallegrò col celestiale suo aspetto queste spiagge amenissime d'Anzio.

Qual sorpresa, qual meraviglia abbia destato la vista inaspettata di tanto Pontefice alla quasi doretta popolazione di questo tempo, sparsa per la campagna in abietti abituri per mancanza di abituro, ed isolata dapprima quasi affatto dalla Capitale per strada resa da lungo tempo impraticabile, ora però a quella congiunta per mezzo di una via rinnovata più spaziosa, piana ed agiata a percorrersi, mancan medi e parole a descrivere.

Tanto insolita ed incredibile quasi si presentava alle menti la speranza di ottenere un tal' inenarrabile beneficio, che l'epoca prima d'questo segnerà de' nuovi fasti d'Anzio, che sebbene sin, dalla sera notizia quasi certa se ne avesse per l'improvvisa o ripetuta venuta di Monsig. Pro-Tesoriere, pure sembrava non vi fosse bastante forza negli animi per scotterarsi dall' abbandono e dal lungo sonno sociale nel quale immersa era da lungo tempo questa ottima e gioiale popolazione.

Fra il contrasto de' venti nella notte, fra un cielo condensato di nubi, ed un mar quasi in tempesta sorgeva appena in sul mattino il solo da sovra il monte Circeo, che disdegnò ogni nube fugava, e calmato l'urlo de'venti, e composte le scouvolte onde marine nell'aspetto più vago e sidente la gran volta del cielo presentava armonizzando, ed irradiando con tutta la pompa dei suoi fulgori il creato tutto.

Che già volle l'Onnipotente Iddio, che quell'Angelo celeste da lui mandato,

siccome grande luminaire del secol nostro, con miracolo quasi coniato dal primo grande luminaire del cielo, fosse pur sempre onorato, volendo dare con ciò una mirabile prova esteriore di un fatto prestantibile nel gran libro della prescienza divina.

Ad un'ora di sole al suon di musicali istrumenti con bandiere qua e là rinve-

nute a caso ed al uopo fatte, innalzò la popolazione d'Anzio con grido unanime evviva a Pio Nono, quindi a gran passi misti giovani, vecchi e fanciulli congiunti in amichevole amplesso alla marineria Toscana e Napolitana si diressero verso la strada Romana, facendo risonare le vaste campagne di clamorosa grida.

Il Chirurgo Antonio Senatore fatta una massa di piccoli ragazzi pel primo con grande bandiera si avanzò e prese stazione a tre miglia circa dal porto in un largo così detto, le Falasche, seguito quindi dal resto del paese che deserto quasi affatto lasciarono.

Monsig. Carlo Moricchini Pro-Tesoriere della R. C. e protettore particolare di questo soggiorno, personaggio distintissimo per condotta civile morale, irreprensibile, religiosamente vero d'animo e di cuore, per dottrina di scienze civili ecclesiastiche preclarissimo, comodi più cordiali, con aspetto ridente, sempre fra il capitolo di Nettuno, e la Magistratura dell'uno e l'altro comune confuso sul limitare della piccola chiesa d'Anzio al Divo Antonio dedicata stava attendendo il Sommo Gerarca.

L'Eccelesio sig. Principe Borghese proprietario di vastissimi tenimenti di Nettuno e d'Anzio, avendo potuto conoscere, ove partirono era dire il Santo Padre, volò alla sua tenuta di Carroceto lontana d'Anzio dodici miglia dolentissimo, di non aver potuto volendo, ad imitazione de'suoi antenati dar nel luogo modesto un grandioso e degno trattamento a tanto Pontefice, ma solo avendo il tempo ristrettissimo per complimentarlo concesso dalla cambiata de'cavalli postali.

Seguendo sempre nella sua gita il Santo Padre, volle quindi prendersi questo signore, vero principe per azioni sociopolitiche, la soddisfazione gentile di partire pel primo l'annunzio desiderato e da tre miglia di distanza da Anzio, lasciato libero a gran corsa l'inglese destriero ehp cavalcava, giunse portando a questa popolazione che pressimo era l'arrivo del nostro Santo Padre.

Fra le salve d'Artiglieria de'quattro fortini d'Anzio e Nettuno, fra gridi di gioia, fra plausi e fra ovviva giunse finalmente il Santo Padre e dinanzi la chiesa discese, ed entrato, dopo presa la benedizione del Santissimo Sacramento al bacio ammise

del piede il Capitolo, la Magistratura del Comune, ed i Conventuali che hanno in cura la chiesa. Data così soddisfazione alla prima effusione de'cuori del popolo Anziano e Nettunese si diresse alla residenza camerale di Monsig. Pro-Tesoriere seguito dal clero, dalla Magistratura e da tutto il popolo che affollato fra civvia clamorosi, e pianti di consolazione, chiedevagli quasi il passo, avendo sempre sognati due personaggi distintissimi l'Eccelesio Principe Borghese suddetto, ed il degnissimo sig. Principe Coggi promotore caldissimo per opere e per iscritti della restaurazione del Porto Neroniano.

Dopo una breve refezione degnossi ammettere al bacio del piede i primari Cittadini di Anzio e Nettuno, fra quali ebbe un sì alto onore anche la sig. Paola Brovelli Priora dell'Istituto di Carità, la quale avendo presentato supplica pel detto Pio Istituto, il Santo Padre non esitò un momento rilasciare abbondante elemosina del proprio peculio, esprimerendosi che la Carità non merita sdegnazione. Quindi sortito si diresse a visitare l'arsenale, e per la via indicatagli una abiettissima fra tutte le altre capanne ove entrato all'istante una miserabile famiglia malata consolò con dolci parole e con copiosa elemosina.

Veduto ed osservato poi minutamente il luogo tutto dell'arsenale si avviò presso il palazzo de'Sig. fratelli Menaccesi, che sorpresi pure rimasero d'essere onorati dalla presenza di un Pontefice si buono e si grande, per l'oggetto preciso di osservare da una gran loggia di questo palazzo la giacitura la vastità e la grande circonferenza del Neroniano Porto.

Con piacere, quasi una mezz'ora sulla loggia suddotta volò trattarsi, ascoltando Ja Monsig. Tesoriere e dall'Ingegnere Navona una esatta informazione sulle antiche piante di quel porto eseguito con tutta la sapienza di quell'epoca nelle arti belle parto anche maturo di lunga e ragionata esperienza de' secoli fino dagli antichi Volsci.

Dopo ciò benignamente ammesso il Sig. Francesco Pollastrini nativo di Anzio a declamare un sonetto che racchiudeva conciso la Storia di quel porto, sortito dal suddetto Palazzo, per una via nella notte tracciata nella lor terre da' mod. Sig. Menaccesi si diresse il Santo Padre, preceduto da musicali istrumenti, da bandiere, e se-

guito dal popol tutto di Anzio che al Cielo innalzava gridi di gioia, verso la deliziosa spiaggia dell'antico porto vedendo e ragionando sulle antiche ruine, Quali idee sublimi e poetiche non sapessero destare nella immaginazione la presenza del Sommo Gerarca, su questa spiaggia-deliziosa, che l'ammirazione di tutto l'orbe Cattolico seppero oggi riscuotere, non v'è lingua, o penna che possa ridire.

Accostata, al lido una gran lancia ricoglieva a bordo il Santo Padre, e fra suoni di bande, e fra gli evviva di tutto un popolo a nuova vita risorto abbandonava la spiaggia che fu altra volta la delizia de' Romani Imperatori, deserta poi, ora sublimata e rarrivata dal Santo, dal giusto e vero Vicario di Cristo in sulla terra.

Bello era il vedere presentata e seguita da tante lance quella del successore di Pietro che il Vessillo innalzava con grande effluvio impressa di Cristo nostro Signore.

Diretta questa del Capitano Lombardi si mosse per scodagliare il fondo girando la vasta circonferenza del Neroniano, presentandosi benignamente il Santo Padre ad ascoltare le più esatte notizie storiche e di arte riferite da Monsig. Tesoriere, dall'Ingegnere Navona, e dal Capitano Lombardi per genio e per studio pratico peritissimo della giacitura o formazione di questo porto.

Terminata la operazione del scandaglio della quale il Santo Padre si dimostrò soddisfattissimo, per aver trovato nel vasto bacino ovunque palmi 40, 30, 20, e 15 il meno di fondo, nonostante la riempitura di molte rive fu quindi voltata la lancia verso Nettuno, e la giunta comodamente discese sovra un ponte all'istante formato, dirigitosi verso il Duomo ove fu ricevuto dal Capitolo di quella Chiesa al quale il Santo Padre rivolse comodi i più cordiali e benigni la sua parola.

Percorrendo le vie di quel comune dispansò dovunque del suo peculio particolare elemosine copiosissime, e di nuovo salita la lancia fu ritorno in Anzio alla residenza Camerale, ove imbandita trovò la mensa, alla quale ebbero l'alto onore di essere ammessi S. E. Monsig. Carlo Moricchini gli Eccellentissimi Principi Borghesi e Conti, Monsig. Stolla e Borromeo, il Marchese Sacchetti, l'Esente Giustiniani, il Vicario Generale ed il Governatore d'Albano, l'Arciprete di Nettuno tre

fratelli Moricchini, il Sig. Francesco Menaccesi, e il Sig. Navona.

L'Eccellentissimo Principe Borghese non trascurò in tale favorevolissima circostanza di fare tutte le possibili premure per muovere il Santo Padre ad una qualche intrapresa onde sollevare dall'indigenza, rendere attiva, e ritornare a vita novella questa abietta popolazione, promovendo il commercio l'industria, ed il religioso e civile progresso di questi luoghi, ponendoli al più possibile al contatto della capitale ed aggiungendo ben anche colla consueta sua generosità che per parte sua tutta l'opera avrebbe pur dato alla felicità di questa popolazione, ed al buon esito di qualunque siasi intrapresa.

Terminato il pranzo dopp un riposo brevissimo, ammettendo di nuovo al bacio del piede i commensali e vari altri soggetti fra quali gli impiegati tutti dando dimostrazione della più grata soddisfazione di tal gita fra le acclamazioni, gli evviva e le benedizioni parti il Santo Padre per Roma verso le ore tre e mezza pomeridiane, lasciando nella pienezza della gioia e del contento questa contrada.

Poco dopo parti pure verso la Capitale Monsig. Moricchini fra le unanimità acclamazioni di Anzio e Nettuno.

Il resto della giornata o quasi tutta la notte dalla marineria tutta e dalla più gran parte della popolazione fu trascorsa nella più esaltata allegria.

Possa una tal gita fermare il pensiero nobilissimo dell'immortale Pontefice Pio Nono, e per opera tutta sua sorga di nuovo gigante un porto in dono il più grande concesso all'eterna Città per esser contro un giorno di tutto il movimento religioso politico commerciale di tutto l'orbe Cattolico presagio primo della profetizzata unione di un sol pastore, e di un sol gregge, e compimento del più grande e nobile desiderio di tutti i Romani.

CIVITA CASTELLANA

17 Ottobre 1847.

A correggere un errore incorso nell'articolo di Civita Castellana inserito nell'ultimo foglio di questo rispettabilissimo Contemporaneo, deve dirsi che non solamente il Sig. Sotto Tenente Genilioni spetta l'onore di aver istruiti i Civici di questa Città, ma sibbene in egual misura all'Egregio Officiale Sig. Tenente Corbucci, che non

ha risparmiati incomodi ne' disagi di ogni maniera, onde ammaestrare degnamente nelle manovre militari questi Cittadini, i quali annoio colla presente dichiarazione di presentare un attestato di gratitudine, e riconoscenza al benemerito Officiale.

La Santità di Nostro Signore Papa Pio IX con Breve, segnato sotto il giorno 1. Ottobre 1847. Si è degnato investire del titolo di Principe Romano, conferendogli il nome di Principe di Umbriano del Preceuto. S. E. il Sig. Duca Luigi Desiderato di Montholon, stabilitosi in Roma da quattro anni a questa parte.

(Dal Diario di Rama)

L'ORAZIONE ACCADEMICA

in onore di Pio IX P. M. letta il 13 luglio 1846 in Senigallia nella Solenne adunanza ivi tenuta per decreto della Città dal Prof. G. I. Montanari e non ha molto uscita in luce in Loreto. A chiunque la legge parrà giusto l'applauso che fin da quando la recitò, riscosse per tutto, e scorgerà chiaramente non solo l'eloquenza e la bontà dello stile doti che hanno acquistato grazia in Italia al Professore Montanari, ma la profondità delle vedute, e l'aggiustatezza delle idee, specialmente nel mostrare i bisogni dello Stato, e i convenienti rimedii. È dettata da un cuore commosso, e da un'anima calda del pubblico bene. La prima parte che è tutta nel parlare della vita privata del Pontefice offre nobili e generosi tratti, principalmente ove deplora la sciagura del 1831. Ma dove parla delle speranze che i popoli possono e debbono aspettarsi dal magnanimo Principe, che è la seconda parte tu vedi tracciata la via, che poi l'Augusto Padre ha tenuta. So quest'orazione fosse stata letta dopo i grandi fatti civili compiuti dal Pontefice parrebbe elogio degno del Principe; ma osservando che prima del Decreto dell'Amnistia fu scritta, e cosa che fu piacere veder ivi in presagio tutto quello che poi è stato verificato dal fatto.

ORDINE PIANO Il Sig. Ernesto Pierret lavora questa decorazione, e già ne ha fornite parecchie con lode di Sua Santità e soddisfazione dei committenti, quanto alla fattura ed al prezzo il Signor Pierret abita via Borgognona nel Palazzo Spagna N. 55